Agenzia nazionale per le nuove tecnologie,
l'energia e lo sviluppo economico sostenibile

MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO



Protocollo metodologico per la costruzione di quartieri e comunità collaborative urbane (il protocollo CO-Città)

P. Cannavò, C. De Angelis, E. De Blasio, E. De Medici, L. Morlino,
E. De Nictolis, C. Iaione, C. Prevete, P. Santoro, M. Sorice,
E. Susanna, M. Zupi

Report RdS/PAR2015/023

PROTOCOLLO METODOLOGICO PER LA COSTRUZIONE DI QUARTIERI E COMUNITÀ COLLABORATIVE URBANE (IL PROTOCOLLO CO-CITTÀ)

P. Cannavò, C. De Angelis, E. De Blasio, E. De Medici, L. Morlino, E. De Nictolis, C. Iaione, C. Prevete, P. Santoro, M. Sorice, E. Susanna, M. Zupi (Libera Università Internazionale degli Studi Sociali "Guido Carli "- LUISS)

Settembre 2016

Report Ricerca di Sistema Elettrico

Accordo di Programma Ministero dello Sviluppo Economico - ENEA
Piano Annuale di Realizzazione 2015
Area: Efficienza energetica e risparmio di energia negli usi finali elettrici e interazione con altri vettori energetici
Progetto: D.7 Sviluppo di un modello integrato di Smart District urbano
Obiettivo: d. Smart community per la co-governance del distretto
Responsabile del Progetto: Claudia Meloni, ENEA

Il presente documento descrive le attività di ricerca svolte all'interno dell'Accordo di collaborazione "Laboratorio di governance di distretto urbano collaborativo"
Responsabile scientifico ENEA: Claudia Meloni
Responsabile scientifico LUISS: Prof. Christian Iaione

Il protocollo "Protocollo metodologico per la costruzione di quartieri e comunità collaborative urbane (il protocollo CO-Città)", è il frutto di un a riflessione collettivo e collaborativo al quale hanno contribuito in diverso modo e misura studiosi come Sheila Foster e Michele Sorice, Paola Cannavò; professionisti accreditati come Massimo Alvisi, giovani professionisti come Erasmo Mormino; studenti universitari come Benedetta Gillio, Alessandro Antonelli, Federico Di Costanzo.

Indice

SOMMARIO 4

1 INTRODUZIONE 5

2 DESCRIZIONE DELLE ATTIVITÀ SVOLTE E RISULTATI 7

2.1 LA GOVERNANCE (DIRITTO E ISTITUZIONI) DEI BENI COMUNI 7
2.2 TEORIA E PRATICA PER LA GOVERNANCE (DIRITTO E ISTITUZIONI) DEI BENI E SERVIZI COMUNI URBANI 8
2.3 L'URBAN CO-GOVERNANCE 10
2.4 IL SOCIAL AND ECONOMIC POOLING 12
2.5 IL COMMONS-ENABLING STATE 13
2.5.1 Fare insieme 13
2.5.2 Vivere insieme 14
2.5.3 Crescere insieme 15
2.5.4 Governare insieme 16
2.6 TEORIA E PRATICA PER LA GOVERNANCE (DIRITTO E ISTITUZIONI) DEI BENI E SERVIZI COMUNI URBANI 16
2.7 LA PRATICA DEI BENI COMUNI 19
2.7.1 Progettare insieme per i beni comuni 19
2.7.2 Disegnare/progettare i beni comuni urbani (Urban Design) 21
2.8 COMUNICARE I BENI COMUNI 26
2.9 FINANZIARE (SOSTENIBILITÀ E FUNDRAISING PER) I BENI COMUNI 28
2.10 FACILITARE I BENI COMUNI (SERVICE DESIGN) 30
2.11 CO-ROMA: LA GENERAZIONE DEL PROTOCOLLO CO-CITTÀ E L'APPLICAZIONE A ROMA NEL QUARTIERE CENTOCELLE 34
2.11.1 Conoscere - Cheap Talking on the commons 34
2.11.2 Mappare – mappatura analogica e mappatura digitale 35
2.11.3 Praticare 39
2.11.4 Prototipare 42

3 CONCLUSIONI 59

4 RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI 61

5 ABBREVIAZIONI ED ACRONIMI 64

Sommario

Il Protocollo metodologico per la costruzione di quartieri e comunità collaborative urbane (il protocollo co-città) documenta la prima fase del lavoro nell'ambito della ricerca teorica e applicata sulla co-governance urbana (condivisa, collaborativa, policentrica) per sintetizzare principi, tecniche e soluzioni volte alla diffusione del cooperativismo urbano. In particolare, LabGov, LABoratorio per la GOVerance dei beni comuni, progetto di formazione-intervento e ricerca-applicata incardinato presso l'Università LUISS Guido Carli, ha condotto una prima sperimentazione per generare il protocollo metodologico per costruire un quartiere collaborativo nella città di Roma, nel quartiere Centocelle.
L'attività si inquadra nelle iniziative avviate sulla comunità per attivare un processo "bottom up" al fine di facilitare l'empowerment e l'auto-organizzazione e innescare processi di rigenerazione urbana fortemente basati sulla sinergia e sul comportamento virtuoso delle persone. Tali obiettivi vengono perseguiti tramite la convergenza di processi formativi (sulla sostenibilità energetica e sulle competenze sociali), processi organizzativi (co-governance, co-design, living lab) ed un insieme di tecnologie ICT con particolare riferimento al social web.
In particolare in questo primo anno l'attività di LabGov si è focalizzata sullo sviluppo di una metodologia per la co-governance del distretto con l'obiettivo di rafforzare la capacità dei cittadini e degli stakeholders a partecipare alle decisioni e a intraprendere iniziative per la sostenibilità energetica e sociale.

1 Introduzione

L'obiettivo perseguito nel primo anno di lavoro da LabGov, LABoratorio per la GOVernance dei beni comuni nella città di Roma è stato la definizione, a partire dai principi di design e dalle metodologie illustrate negli studi di Elinor Ostrom[1] e degli altri studiosi della governance dei beni comuni, di una metodologia per la costruzione di forme di "co-governance urbana"[2] dirette a trasformare o accompagnare la transizione di quartieri delle città in distretti collaborativi e per questa via costruire una città intelligente e nel contempo giusta[3]. La strategia su cui riposa la co-governance urbana mira a rafforzare la capacità di cooperare fra cinque diversi attori urbani/locali (il pubblico, il privato, il sociale, il cognitivo e, soprattutto, il civico) di realizzare attraverso tecniche di co-design la co-produzione di beni e servizi di comunità e la co-creazione di istituzioni e regole per governare una città e un distretto urbano in maniera collaborativa. L'emersione e soggettivazione istituzionale e giuridica del quinto attore, l'attore civico (composto da cittadini attivi, innovatori sociali, *city makers*, artigiani digitali, agricoltori urbani, *co-workers*, ecc.), rappresenta la grande novità o innovazione del modello a quintupla elica. La strategia di co-governance è volta a costruire un ecosistema istituzionale collaborativo a livello di quartiere, che costituisca la cornice all'interno della quale situare le innovazioni tecnologiche volte ad abilitare la collaborazione all'interno del distretto e in particolare a ridurre l'impatto energetico ambientale siano co-progettate, co-prodotte e co-gestite dai cinque diversi attori. La collaborazione tra questi attori innesca meccanismi di interscambio e connessione in virtù dei quali si può generare la nascita di un ecosistema istituzionale del distretto/quartiere collaborativo fondato su un modello a quintupla elica di *governance* per l'innovazione sociale e i beni comuni[4]. La co-governance e il metodo utilizzato per costruirla è

[1] E. OSTROM, *Governing the commons*, (1990), Cambridge University Press, Cambridge.

[2] Vd. C. IAIONE, *The CO-city. Sharing, Collaborating, Cooperating, and Commoning in the City,* in *American Journal of Economics and Sociology*, Vol. 75, No. 2 (2016), p. 426.

[3] La tutela e la salvaguardia degli spazi e servizi pubblici locali intesi come beni comuni è inestricabilmente connessa alle politiche di inclusione sociale e sviluppo economico locale. Come affermato altrove, "le disuguaglianze redistributive, i conflitti sociali, le situazioni di disagio personale trovano nella città il palcoscenico per la loro più drammatica rappresentazione. Allora, il tema dell'inclusione sociale non può non essere affrontato nell'età contemporanea senza avere di mira quello che gli urbanisti definiscono il welfare o benessere urbano." C. IAIONE, *La città come bene comune,* in *Aedon*, 1 (2013). Vd. anche C. IAIONE, *Governing the Urban Commons,*in *Italian Journal of Public Law*, Vol. 7, Issue 1 (2015) e C.IAIONE e P. CANNAVÒ, The collaborative and polycentric governance of of the urban and local commons, in Urban Pamphleeter n. 5, (2015), disponibile online a questo indirizzo: Available online at
www.ucl.ac.uk/urbanlab/research/urban-pamphleteer e C. IAIONE, Città e beni comuni, in G. ARENA E C. IAIONE, L'Italia dei beni comuni, Roma: Carocci, (2012).

[4] Il modello a quintupla elica costruisce sul modello a tripla elica teorizzato da Etzkowitz e Leydesdorff, in H. ETZKOWITZ, L. LEYDESDORFF, *The Triple Helix as a Model for Innovation*, in *Science and Public Policy* 25(3), (1998), pp. 195-203. Il modello della quintupla elica è stato recepito all'interno del Patto di Amsterdam, che definisce la nuova Agenda Urbana per l'UE, approvata ad Amsterdam il 30 maggio del 2016. Il Patto di Amsterdam afferma, infatti, nelle sue premesse che per poter affrontare le sfide complesse che le aree urbane presentano, è importante che organizzazioni della società civile, cittadini, istituzioni cognitive, imprese e autorità urbane (le quali rappresentano, messe a sistema, i fattori principali dello sviluppo sostenibile delle aree urbane) collaborino, nel quadro definito dalle politiche pubbliche locali, per un progresso ambientale, economico, sociale, culturale: "In order to address the increasingly complex challenges in Urban Areas, it is important that Urban Authorities cooperate with local communities, civil society, businesses and knowledge institutions. Together they are the main drivers in shaping sustainable development with the aim of enhancing the environmental, economic, social and cultural progress of Urban Areas. EU, national, regional and local policies should set the necessary framework in which citizens, NGOs, businesses and Urban Authorities, with the contribution of knowledge institutions, can tackle their most pressing challenges." *Urban Agenda for the EU, Pact of Amsterdam,* Agreed at the Informal Meeting of EU Ministers Responsible for Urban Matters on 30 May 2016 in Amsterdam, The Netherlands. Disponibile online a questo indirizzo: http://urbanagendaforthe.eu/pactofamsterdam/. Alla base vi è una forma di azione amministrativa di nuova generazione che abbandona gli schemi dell'amministrazione tradizionale, autarchica e gerarchica, per fare perno sulla collaborazione con diversi attori, che si può definire una teoria della "governance collaborativa", che trasforma il "governo del territorio" in "governance del territorio" centrandosi su partenariati stabili tra il "pubblico come soggetto" (le istituzioni pubbliche, lo Stato-apparato) e il "pubblico come comunità o collettività" (composto dagli altri quattro attori della governance collaborativa e cioè da imprese responsabili e attente a produrre valore condiviso, istituzioni cognitive che assolvono alla quarta missione, dai soggetti del terzo settore e da cittadini attivi e innovatori sociali, in definitiva lo

immersivo, adattivo e, soprattutto, iterativo/incrementale. Infatti, la co-governance urbana, secondo le prime ipotesi di lavoro, può essere declinata in tre tipologie o gradi: condivisione, collaborazione/cooperazione, policentrismo.

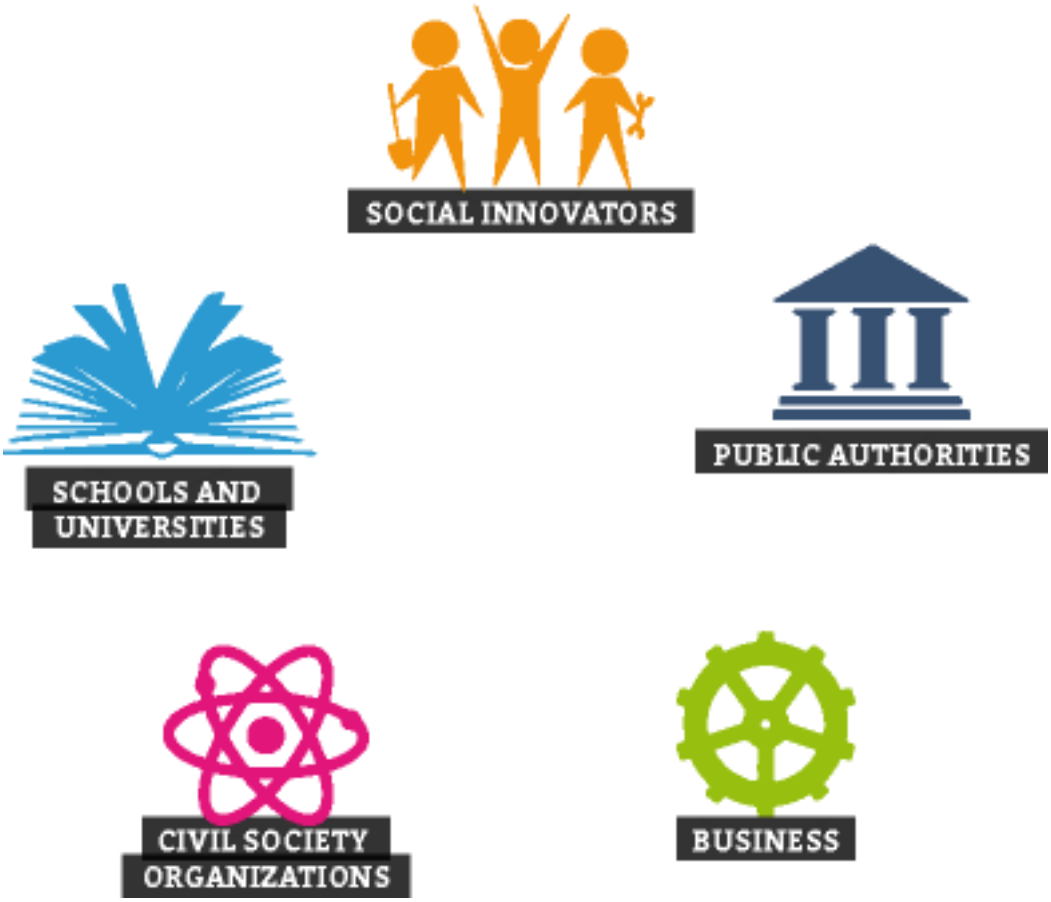


Figura 1. Quintuple Helix System

Stato - comunità). Si tratta di una forma di governance a quintupla elica che non può che nascere dalla sperimentazione pratica di innovazioni sociali, economiche e istituzionali e dunque dal processo e dal metodo che sono alla base del protocollo CO-città.

C. IAIONE, *La collaborazione civica per l'amministrazione, la governance e l'economia dei beni comuni,* in G. Arena, C. IAIONE (a cura di), *L'età della condivisione,* (2015), Carocci, Roma p. 40.

2 Descrizione delle attività svolte e risultati

2.1 La Governance (diritto e istituzioni) dei Beni Comuni

Come si è anticipato in premessa, per costruire la co-governance urbana si è deciso di applicare e adattare all'ambito urbano l'approccio e il metodo generati dagli studi sulla governance dei beni comuni. L'ipotesi di lavoro qui perseguita è che per giungere alla realizzazione di una città intelligente e nel contempo giusta, occorra ragionare sulla trasformazione dei quartieri di una città in "distretti collaborativi". E per costruire distretti collaborativi occorre accompagnare le comunità urbane e locali in processi di trasformazione in comunità collaborative che lavorano insieme e cooperano interpretando il proprio quartiere come un "bene comune", i beni e i servizi necessari al benessere dei propri quartieri. Il dibattito teorico sui beni comuni ha radici antiche ed è il frutto di una discussione scientifica complessa e stratificata. Questo filone di studi scientifici si è concentrato prevalentemente su zone rurali e in ambiti non urbani. Lo studio e l'applicazione della categoria scientifica dei beni comuni richiede la costruzione di un'impalcatura teorica, che implica l'adozione di approcci e metodi interdisciplinari[5]. Necessariamente il punto di partenza devono essere gli studi della scuola di Elinor Ostrom, premio Nobel per l'economia nel 2009. Ostrom ha avanzato l'ipotesi di una soluzione alternativa al fenomeno che Garrett Hardin[6] ha identificato come la "tragedia dei beni comuni". La "tragedia" consiste nella distruzione della risorsa per effetto di fenomeni di sovraconsumo di una risorsa condivisa il cui uso o consumo da parte di un utente genera una diminuzione della capacità di consumo da parte di altri utenti e per la quale è difficile o impossibile introdurre meccanismi di esclusione da parte di utenti che sono o sarebbero motivati solo dall'interesse egoistico a godere della risorsa nella misura massima possibile[7]. Per prevenire la tragedia Hardin addita due possibili strade contrapposte, da una parte la strategia basata sul "pubblico[8]", ovvero l'intervento esterno di un Leviatano, una forza coercitiva che controlli e regoli in maniera centralizzata l'uso delle risorse, dall'altra la privatizzazione[9], basata sull'assunto che l'applicazione di diritti di proprietà privata come strumento per regolare l'accesso e l'uso delle risorse comuni sia il modo più efficiente per gestirle. Sulla base di un'elaborazione teorica differente e dell'osservazione empirica di un ampio numero di casi, Elinor Ostrom ipotizza invece una soluzione alternativa[10] per risolvere la tragedia dei beni comuni, basata sulla cooperazione tra utenti e l'auto-organizzazione nell'uso e nella gestione delle risorse comuni. Ostrom codifica estraendoli dall'osservazione empirica dei casi di studio otto principi di design istituzionale che, se presenti, possono tradursi in condizioni abilitanti di questa cooperazione: 1) precisa definizione dei confini; 2) congruenza tra le regole di appropriazione/produzione e le condizioni locali; 3) possibilità di partecipare alla definizione e alla modifica delle regole; 4) monitoraggio sociale; 5) sistema graduato di sanzioni; 6) meccanismi di risoluzione dei conflitti efficienti, a basso costo; 7) riconoscimento da parte delle autorità del diritto di auto-organizzarsi; 8) complessità multi-livello e multi-attoriale dei meccanismi di governance.

Il punto di caduta degli studi della Ostrom e dei suoi allievi è che la cooperazione può essere utilizzata per prevenire la tragedia nel caso di beni a rischio, "*congestible commons*", per effetto di fenomeni di congestione nel loro uso. Ma la cooperazione può e deve essere utilizzata anche per favorire agglomerazione e collaborazione intorno ad altro tipo di beni comuni che non sono a rischio di congestione.

---

[5] Christian C. IAIONE, *La collaborazione civica per l'amministrazione, la governance e l'economia dei beni comuni*, in Gregorio G. ARENA e , Christian C. IAIONE, *L'età della condivisione*, (2015), p. 32 Carocci: , Roma, p. 32.

[6] G. HARDIN, *The Tragedy of the Commons*, *Science*, Vol. 162, Issue 3859, (1968), pp. 1243-1248.

[7] G. HARDIN, *The Tragedy of the Commons*, *Science*, Vol. 162, Issue 3859, (1968), pp. 1243-1248.

[8] E. OSTROM, *Governing the commons*, (1990), Cambridge University Press, Cambridge, p. 8.

[9] E. OSTROM, *Governing the commons*, cit., p. 12.

[10] E. OSTROM, *Governing the commons,* cit., p. 15.

Come affermato dalla stessa Elinor Ostrom nel primo lavoro di ricerca condotto con Charlotte Hess sui *knowledge commons*[11], esistono due diverse "storie" sui commons: una che parla di esclusione e chiusura e una di apertura e inclusione. Nella prima visione, i commons sono risorse che possono essere recintate e sottratte, nella seconda ci si riferisce con il termine *commons* a risorse condivise che servono per garantire democrazia e libertà, come nel caso della conoscenza. Le autrici affermano che la teoria della tragedia dei beni comuni è basata su una serie di assunti: la risorsa era ad accesso aperto senza nessuna forma di gestione, il livello di comunicazione è nullo o minimo infine il fatto che l'individuo viene concepito come un agente motivato esclusivamente dalla massimizzazione dell'interesse personale[12].
In altri termini, come Carol Rose aveva intuito, al fenomeno della tragedia dei beni comuni si contrappone il fenomeno della "commedia dei beni comuni"[13], che può verificarsi nel caso in cui sia coinvolta una categoria di beni comuni, che sono stati definiti come "open commons"[14], per i quali la partecipazione all'uso da parte di un maggiore numero di persone determina un fenomeno che non è di usura, piuttosto una generazione incrementale di valore. La letteratura si sta recentemente interrogando sugli open commons, in particolare i *knowledge commons*[15], con l'obiettivo di comprenderne le dinamiche attraverso questa chiave di lettura.
Tine de Moor[16], costruendo sul terreno di Elinor Ostrom, suggerisce di considerare i beni comuni a partire da una triplice dimensione. De Moor considera beni comuni come risorse principalmente naturali, che possono variare da terre comuni a zone di pesca o di altri tipi di risorse. La prima dimensione prevede dunque che i beni comuni siano trattati principalmente come sistemi di risorse condivise, common pool resources. La seconda Dimensione si riferisce al regime proprietà, che si trova tra il pubblico e il privato ed è un regime di proprietà comuni, in cui gli utenti attraverso meccanismi diversi accedono all'uso della risorsa cooperano nella gestione. La terza dimensione fa infine riferimento al rapporto tra la prima dimensione, quella della risorsa e la seconda dimensione, quella degli utenti, dal quale scaturisce la necessità di una certa forma di organizzazione, un'istituzione per la risorsa comune (Common pool institution, CPI), che è l'istituzione creata per rendere possibile l'organizzazione cooperativa[17].
Analizzando gli open commons, o growth oriented commons, Yochai Benkler ha sottolineato che, in un contesto di cambiamento costante e incertezza, i commons offrono un'opportunità per la sperimentazione, l'apprendimento la valutazione e l'adattamento costante a nuove informazioni. Questa alta flessibilità che i commons offrono ha tuttavia un costo, che è quello della possibilità di appropriarsi dei benefici delle nuove azioni attraverso il controllo della risorsa che ha permesso le azioni stesse. Le principali caratteristiche di un open commons per Benkler sono tre[18]: 1) Accesso e privilegi d'uso simmetrico. Negli open common le asimmetrie di potere relative per esempio ai diritti di accesso, uso e gestione delle risorse sono ridotti. 2) Classe potenzialmente aperta di users della risorsa Gli open commons, come le strade oppure le infrastrutture di rete elettrica operano in uno spazio di libertà di operare dove le azioni non sono coordinate e dove il rischio di congestione e inquinamento è molto alto. 3) la possibilità di affidarsi a meccanismi di allocazione basati sulla governance.

2.2 Teoria e pratica per la Governance (diritto e istituzioni) dei Beni e Servizi Comuni Urbani

[11] C. HESS, E. OSTROM, *Understanding knowledge as a commons,* (2007) MIT press, p. 12.
[12] C. HESS, E. OSTROM, *Understanding knowledge as a commons,* cit., p. 11..
[13] C. ROSE, *The comedy of the commons,* The University of Chicago Law review, Vol. 53 (1986) pp. 711-781.
[14] Y. BENKLER, *Commons and Growth: The Essential Role of Open Commons in Market Economies*, in *Chicago Law Review*, vol. 80 (2013), pp. 1499-1595.
[15] B.M. FRISCHMANN, M.J. MADISON, K.J. STRANDBURG (a cura di**),** *Governing Knowledge Commons*, Oxford University Press (2014).
[16] TINE DE MOOR, *Avoiding tragedies: a Flemish common and its commoners under the pressure of social and economic change during the eighteenth century*, 62, Economic History Review, 1 (2009) at 10.
[17] TINE DE MOOR, *What Do We Have in Common? A Comparative Framework for Old and New Literature on the Commons, i*n 57 IRSH (2012), at 269–290
[18] Y. BENKLER, *Peer Production and Cooperation*, forthcoming in J. M. Bauer & M. Latzer (eds.) Handbook on the Economics of the Internet, Cheltenham and Northampton, Edward Elgar (2016).

All'enorme investimento sulla costruzione di una teoria generale dei *commons* si aggiunge lo sforzo compiuto per applicare o declinare la teoria generale sui *commons* nel contesto urbano[19], un contesto che non è pre-politico ma che anzi presenta un alto grado di complessità e conflittualità, non solo dal punto di vista sociale, come messo in luce dall'ampia corrente di studi che si sta occupando di analizzare le città attraverso le lenti della teoria dei sistemi complessi[20], ma anche dal punto di vista istituzionale e regolatorio. Si tratta dunque di un ambito nel quale si incrociano dinamiche che non si possono rinvenire nel contesto degli *Ostrom commons*, prevalentemente naturali o a rischio congestione, né dei *knowledge commons*, prevalentemente artificiali o costruiti.

Per elaborare una teoria della governance dei beni e servizi pubblici urbani come beni comuni e servizi di interesse comune[21] occorre partire dall'analisi delle istituzioni di governance esistenti e dei percorsi di innovazione istituzionale avviati in diversi contesti territoriali, tra i quali anche quello italiano[22]. Anzitutto, occorre elaborare una definizione dei beni comuni urbani[23] e dei servizi di interesse comune (o servizi di comunità). I secondi si configurano come servizi di interesse generale alla cui produzione e gestione possono concorrere i diretti utilizzatori, ovvero nel caso del focus di questo lavoro, i diversi soggetti del sistema di governance locale e dell'innovazione a quintupla elica. I primi sono rappresentati da quelle infrastrutture puntuali o lineari che rappresentano un collante, legante per le società locali e il cui degrado determina un degrado economico e sociale, diretto o indiretto delle collettività locali. Il degrado urbano è il prodotto e la causa anche della scarsa efficienza e del minimo coinvolgimento dei cittadini nella progettazione e gestione delle infrastrutture e dei servizi locali[24]. Gli spazi e i servizi urbani funzionali al benessere della comunità locale e alla qualità della vita urbana devono dunque essere ripensati come "beni e servizi comuni urbani" alla cui produzione e cura devono poter concorrere in alleanza fra loro i diversi attori locali e urbani.

Un importante passo nello sforzo concettuale di definizione "beni e servizi comuni urbani" è rappresentato dalla consapevolezza della necessità di costruire ecosistemi istituzionali collaborativi che fanno leva su dispositivi di co-governance collocati a livello di quartiere. Questo discorso presuppone anche un cambio nella concezione dell'individuo come agente economico. L'individuo, difatti, si può comportare come *homo economicus* secondo il paradigma economico tradizionale, ma se le condizioni di contesto sono disegnate in maniera differente anche come la *mulier activa*[25]. Nella letteratura di riferimento c'è chi ha parlato di *homo civicus*[26], *homo collaborans*[27], *homo reciprocans*[28], *homo*

[19] Vd. S. FOSTER, C. IAIONE, *The city as a commons,* 34 Yale Law and Policy Review 2 (2016); S. FOSTER, *Collective action and the urban commons,* in *Notre Dame Law Review*, Vol. 87, p. 57, (2011); C. IAIONE, *The tragedy of urban roads*, in *Fordham Urban Law Journal*, vol. 37 Issue 3 (2009).

[20] Vd. tra gli altri J. PORTUGALI, H. MEYER, E. STOLK, E. TAN (EDS), *Complexity Theories of Cities Have Come of Age. An Overview with Implications to Urban Planning and Design,* Springer, (2012), LOUIS BETTENCOURT, *The kind of problem a city is: new perspective on the nature of cities from complex systems theories*, Santa Fe Institute Working papers, (2008), J. Stephen Lansing, *Complex adaptive systems,* 32 Annual Review of Anthropology, 183-204 (2003) and RAOUL BEUNEN, KRISTOF VAN ASSCHE, MARTJIN DUINEVELD, (EDS), *Evolutionary Governance Theory. Theory and applications,* Springer: Switzerland, (2015).

[21] C. IAIONE, *Città e beni comuni,* In G. ARENA, C. IAIONE, *L'Italia dei beni comuni,* (2012) Carocci, Roma.

[22] C. IAIONE, *The CO-city. Sharing, collaborating, cooperating, commoning in the city,* in *The American Journal of Economics and Sociology*, Vol. 75 Issue 2, p. 415-455 (2016).

[23] Per una recente trattazione del tema della governance dei beni comuni urbani che mette in luce il passaggio teorico che applica il *framework* teorico della governance dei beni comuni alla città v. S. FOSTER, C. IAIONE, *The city as a commons*, 34 *Yale Law & Policy Review*, 281 (2016), nonché S. FOSTER, *Collective action and the urban commons,* in *Notre Dame Law Review*, Vol. 87, p. 57, (2011); C. IAIONE, *The tragedy of urban roads*, in *Fordham Urban Law Journal*, vol. 37 Issue 3 (2009).

[24] C. IAIONE, *Le politiche pubbliche al tempo della sharing economy*, in M. BASSOLI, E.M. POLIZZI (a cura di), *Le politiche della condivisione. La sharing economy incontra il pubblico*, (2016) Giuffrè, Roma.

[25] C. IAIONE, *La collaborazione civica per l'amministrazione, la governance e l'economia dei beni comuni*, in G. ARENA, C. IAIONE, *L'età della condivisione*, (2015), Carocci, Roma. Vd. anche C. IAIONE, *Le politiche pubbliche al tempo della sharing economy*, in MATTEO BASSOLI, EMANUELE MARIA POLIZZI *Op Cit* (2016).

[26] FRANCO CASSANO, Homo civicus. La ragionevole follia dei beni comuni, (2004) Dedalo: Bari.

[27] H. HEINRICHS, *Im Zeitalter des homo collaborans: sharingeconomy,* in *Politische Okologie*, vol 135 (2013) p. 99.

[28] S. BOWLES, H. Gintis, *Behavioural science: homo reciprocans*. In Nature, n. 415 (2002), pp. 125-128.

cooperans[29]. All'individuo egoista e interessato alla massimizzazione del profitto a breve termine si può affiancare[30] dunque un individuo disposto a cooperare per fini di interesse generale seguendo delle norme basate sulla reciprocità e sulla fiducia. Questa reciprocità e fiducia è più facilmente coltivabile o riproducibile a livello di quartiere.
All'interno delle logiche di mercato tradizionale i consumatori sono tendenzialmente concepiti come soggetti passivi, anche perché i prodotti acquistati non sono mai prodotti da chi li acquista. Non c'è mai una collaborazione diretta, una dinamica circolare e collaborativa. Lo stesso vale per le forme di governo dei servizi locali, non c'è ancora una forma circolare o attiva costante, la dinamica prevalente è quella della fornitura di un servizio. Questa situazione può cambiare con: 1) diffusione della cultura e della conoscenza; 2) tecnologia e conseguente scambio di informazioni costante. Ogni soggetto sarà percettore e produttore d'informazione al tempo stesso. Questi elementi favoriscono non più un principio di competizione ma di collaborazione. Tra i principi generali dell'ordinamento italiano che fanno riferimento a questo modello di individuo, è possibile individuare il principio generale della collaborazione civica per l'interesse generale e per i beni comuni[31] come perno di una strategia di governance dei beni e servizi comuni urbani, che sarà maggiormente approfondito nel paragrafo successivo, nell'introduzione agli strumenti tecnico-giuridici.
Questa struttura fornisce la base per un modello di *smart city* o città intelligente, la città collaborativa o co-città, che stimola la costruzione di partenariati pubblico-privato-comunità, che coinvolgono gli attori dell'ecosistema istituzionale a quintupla elica: il civico (innovatori sociali e cittadini attivi), il sociale (organizzazioni del terzo settore), il cognitivo (istituzioni culturali, scuole e università), il pubblico (istituzioni pubbliche) e il privato (imprese e industrie che costruiscono su vocazioni locali e intendono assumere una responsabilità di territorio).

Per poter disegnare politiche pubbliche volte a sostenere e favorire il funzionamento di un tale sistema di governance, è necessario adottare un gradiente, su cui costruire una matrice di co-governance urbana. Il gradiente può fungere da bussola per orientare le scelte strategiche sulla base dei principi di design appropriati nel processo di costruzione graduale e iterativa della co-governance urbana.

La costruzione di un gradiente di co-governance è volta a sviluppare uno strumento utile nella fase di sperimentazione, per guidare la transizione/trasformazione di una città e/o di un quartiere in una città o un quartiere collaborativi. Il gradiente si avvale del protocollo metodologico della co-città e funge da griglia teorica sulla base della quale formare le prime ipotesi di lavoro da testare empiricamente. Il gradiente deve essere immaginato alla stregua di una scala esponenziale, il cui massimo livello è rappresentato dal modello della CO-città, che si realizza nel momento in cui si verificano le condizioni espresse dalle variabili i maniera ottimale. I principi di design della co-città sono quattro: 1) collective governance: condivisione, collaborazione e policentricità; 2) enabling state o Stato abilitante 3) social and economic pooling 4) experimentalist approach (process to experiment the CO-city).

2.3 L'urban co-governance

Con *urban co-governance*, si fa riferimento alla presenza o meno di auto-/co-governo nella gestione di risorse comuni.

[29] T. DE MOOR, *Homo cooperans. Institutions for collective action and the compassionate society,* Utrecht, Universiteit Utrecht, (2013).
[30] Ostrom e Janssen avvertono infatti che il ricercatore non deve cadere nell'errore di pensare che il paradigma dell'*homo oeconomicus* sia tramontato, al contrario nel formulare le proprie ipotesi è sempre consigliabile tenere conto del fatto che molti comportamenti possono essere modellati dall'impronta dell'agente economico tradizionale e non orientato all'interesse generale. JANSSEN M. A. AND E. OSTROM, *Empirically based, agent-based models,* Ecology and Society 11(2): 37 (2006) p. 39.
[31] CHRISTIAN IAIONE, *La collaborazione civica per l'amministrazione, la governance e l'economia dei beni comuni*, in GREGORIO ARENA E CHRISTIAN IAIONE, *L'età della condivisione,* (2015), Carocci, Roma.

In altra sede è stato rilevato come, dall'incontro tra la prospettiva teorica della governance collaborativa[32] e quella del policentrismo[33] come principio di design applicato al governo delle aree metropolitane o dei beni comuni urbani[34] , si possa ricavare una base per sviluppare una matrice di co-governance urbana che riposi sugli assunti teorici fin qui esposti. La matrice della co-governance urbana è composta da strati incrementali, corrispondenti ai diversi schemi di governance ipotizzabili: governance pubblica, governance pubblico-privata, shared governance, governance cooperativa, governance collaborativa e governance policentrica.



Figura 2. Urban CO-governance matrix

[32] J. FREEMAN, *Collaborative Governance in the Administrative State,* in UCLA Law Review 45(1): 1-98, 1997; C. ANSELL E A. GASH, *Collaborative Governance in Theory and Practice,* in Journal of Public Administration Research and Theory 18(4): 543-571, (2008). Vd. anche LISA B. BINGHAM, *Collaborative Governance: Emerging Practices and the Incomplete Legal Framework for Public and Stakeholder Voice*, in Journal of Dispute Resolution (2): 269-325, 2009 e BINGHAM*, The next generation of administrative law: building the legal infrastructure for collaborative governance,* in Wisconsin law review, (2010) 297.

[33] L'applicazione del concetto di policentrismo alla governance urbana è stato proposto per la prima volta da Vincent Ostrom, Charles Tiebout e Robert Warren IN V. OSTROM, C. TIEBOUT E R. WARREN, *The Organization of Government in Metropolitan Areas,* in American Political Science Review 55(4): 831-842, 1961 e successivamente ripreso con riferimento al governo delle risorse comuni da Elinor Ostrom, in ELINOR OSTROM, *Beyond Markets and States: Polycentric Governance of Complex Economic System* in American Economic Review 100(3): 641-672, (2010).

[34] Come analizzato in SHEILA FOSTER E CHRISTIAN IAIONE, (2016), *op. cit.*

La matrice di *governance* urbana opera una distinzione fondamentale tra condivisone e collaborazione, per la cui trattazione approfondita si rimanda ad altra sede. Dal punto di vista operativo, nel momento in cui si passa dalla *shared governance*, ovvero uno schema di *governance* in cui vengono stipulati patti di collaborazione bi-attoriali per la cura condivisa dei beni comuni urbani alla collaborazione, che si innesta quando la scala del bene comune diventa maggiormente complessa e si arriva in un ambiente non più naturale ma artificiale dove la condivisione non è più sufficiente è necessario produrre, generare risorse e nuove istituzioni attraverso cooperazione e collaborazione, possibilmente multi-attoriale ed evolve, fino ad arrivare alla policentricità. In quest'ultima ipotesi, non basta più collaborare ma co-produrre in un contesto iper-politicizzato, iper-eterogeneo e molto diversificato la cui complessità comporta la necessità di formulare nuove regole con nuovi attori. Il principio del policentrismo, come analizzato approfonditamente altrove, prevede una miriade di centri di auto-organizzazione autonomi dal punto di vista decisionale che vengono coordinati e messi in connessione tra di loro e con l'ambiente esterno.

Uno schema di *co-governance* iper-locale che favorisca, "capaciti" i comportamenti collaborativi della comunità/quartiere di riferimento è, infatti, un tassello cruciale per una strategia di sperimentazione di tecnologie e strategie di efficientamento energetico.

Nel corso del primo anno di lavoro ci si è quindi concentrati su un'attività di studio e ricerca applicata per elaborare un protocollo metodologico per la *governance* sussidiaria/collaborativa/cooperativa/policentrica a livello di quartiere, sottoposto a una prima sperimentazione nella città di Roma, nell'ambito del cantiere "CO-Roma".

L'obiettivo intermedio è promuovere la costruzione di partnership pubblico-comunità per poggiare su questo fondamenta la costruzione dell'ecosistema sociale, economico e istituzionale più appropriato a generare iniziative di co-produzione e co-gestione di beni comuni urbani e servizi di comunità. L'ecosistema istituzionale che ne scaturirà sarà determinante per la creazione di servizi e infrastrutture collaborative, in primis nel campo della mobilità, della distribuzione di energia e delle telecomunicazioni, che permetteranno alla comunità di riferimento di rendere il proprio distretto auto-sufficiente, anche attraverso la semplice condivisione di informazioni, pratiche e conoscenze.

2.4 Il Social and Economic Pooling

Il social and economic pooling è volto a individuare la presenza di forme di pooling contrapposte allo sharing. Questa distinzione, che costruisce sulla distinzione tra condividere e collaborare, è stata utilizzata per costruire un framework analitico per il fenomeno della sharing economy[35]. La Sharing Economy Matrix (SEM) distingue infatti tra economia on demand, ha da intendersi come economia dell'accesso e gig economy e pooling economy, che prevede forme di economia degli spazi e delle imprese collaborative (collaborative) ed economia dei beni comuni (commoning). La matrice SEM può rappresentare un utile strumento di analisi per situare le forme di co-produzione o co-gestione dei beni e servizi comuni all'interno di una logica di accesso o sharing o di una logica di commoning, orientata quindi da una maggiore relazionalità come principio guida delle scelte degli agenti coinvolti.

On demand	Pooling

[35] Per maggiori approfondimenti Vd. Il parere del Comitato delle Regioni dell'Unione Europea, *La dimensione regionale e locale della sharing economy*, approvato il 4 dicembre 2015, disponibile a questo indirizzo: http://cor.europa.eu/en/activities/opinions/pages/opinion-factsheet.aspx?OpinionNumber=CDR%202698/2015. C. IAIONE, *Le politiche pubbliche al tempo della sharing economy, in* MATTEO BASSOLI ED EMANUELE POLIZZI*, Op. cit.* (2016) p.52.

Access	Gig	collaborative	Commoning
Gradiente della relazionalità			
Homo oeconomicus	Homo Oeconomicus	Mulier Activa	Mulier Activa
Market	Market	SIEG	SIG

Figura3. Sharing Economy Matrix (SEM)

2.5 Il commons-enabling State

Enabling state è invece una variabile che esprime il ruolo dello Stato nella governance dei commons, individuando le caratteristiche di uno Stato "enabling", che facilita l'azione collettiva per i commons. Gli strumenti tecnico - giuridici che possono essere utilizzati per la trasformazione di una città in citta CO- trovano fondamento in un sistema di principi costituzionali, che contribuiscono altresì a delineare il principio generale di collaborazione civica. In particolare ci riferiamo all'art. 43 della Cost. in cui si dispone che "*ai fini dell'utilità generale la legge può riservare originariamente o trasferire, mediante espropriazione e salvo indennizzo, allo Stato, ad enti pubblici o a comunità di lavoratori o di utenti determinate imprese o categorie di imprese, che si riferiscono a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale*", e poi agli artt. 41, 42, 44, della Costituzione che sanciscono la prevalenza della funzione sociale e dell'utilità sociale sull'utilità privata, ed infine all'art. 118, 4 comma, che ha introdotto nel nostro ordinamento il principio di sussidiarietà orizzontale/circolare.

2.5.1 Fare insieme

Per "fare insieme" e "governare insieme" beni comuni, reti, infrastrutture collaborative per l'efficientamento energetico del distretto collaborativo è necessario introdurre uno nuovo paradigma di evidenza pubblica. Ciò è possibile attraverso la creazione di una *partnership* pubblico- privato-comunità in grado di ridefinire lo strumento della contrattazione pubblica in chiave collaborativa, in cui il privato-comunità non svolge attività finalizzate al profitto economico/ di impresa, ma collabori per lo sviluppo locale della comunità e la cura dei beni comuni urbani, ovvero alla realizzazione dell'interesse generale.

Uno strumento che può rappresentare un soggetto con "preminente carattere di interesse generale" è la Cooperativa di Comunità Urbana. Le Cooperative di Comunità, oggi assai diffuse in contesti rurali, possono rappresentare il *partner* pubblico-comunità che assieme al pubblico- apparato, regoli e abiliti le relazioni tra i cinque attori: il civico, il sociale, il cognitivo, le istituzioni pubbliche e il privato interessato allo sviluppo locale. La convinzione teorica che la Cooperativa di Comunità possa essere

partner pubblico si radica in strumenti pratici che oggi emergono dalla nuova disciplina in materia di contratti pubblici, di cui al d.lgs. n. 50/2016, c.d. Codice dei Contratti Pubblici, che ha recepito le tre *direttive europee del 2014 (2014/23/Ue, 2014/24/Ue, 2014/25/Ue*). Le nuove forme di partenariato inserite nel Codice, infatti, dimostrano l'esigenza di voler abbandonare l'era delle contrapposizioni pubblico privatistiche e il conflitto sia inter-amministrativo che pubblico-privato, introducendo nuovi strumenti per la costruzione di relazioni pubblico-comunità.

Si guarda alle forme "speciali" di partenariato pubblico- privato introdotte nella nuova disciplina, come gli interventi di sussidiarietà orizzontale (art. 189), il baratto amministrativo (art. 190), la cessione di immobili in cambio di opere (art. 191), ma anche la nuova definizione di partenariato pubblico-pubblico (art. 5), in cui si scorge una differente disciplina dell' *in house providing* più duttile e flessibile, sia nella forma (non più solo societaria) che nella composizione (si ammette la presenza del privato). Tra i nuovi principi che regolano le procedure di evidenza pubblica, infatti, vi è il principio di **libertà organizzativa delle pubbliche amministrazioni** che ammette, nel rispetto del principio di *par condicio* e concorrenza, la possibilità per le amministrazioni di delineare nuovi strumenti di partenariato. Diretta applicazione del suddetto principio è lo strumento previsto all'art. 151 del Codice, che prevede nuove forme di sponsorizzazioni e forme speciali di partenariato per la "tutela dei beni culturali".

A questi strumenti, si affiancano poi strumenti già sperimentati o in via di sperimentazione, come i patti di collaborazione, gli accordi (ex art.11, l. 241/1990), i regolamenti e le delibere comunali[36].

2.5.2 Vivere insieme

La *partnership* pubblico- privato- comunità è quindi lo struttura più idonea affinché la produzione e l'erogazione dei servizi si realizzi in *commoning economy*[37], dove la proprietà e la gestione di beni sono collettive ed i cittadini non sono più solo utenti, ma possono trasformarsi in produttori e gestori di servizi pubblici locali.

La realizzazione e la gestione dei beni comuni- infrastrutture, quindi, si può realizzare attraverso la Cooperativa di Comunità. Nel dettaglio, per quanto attiene la produzione di energia[38] la comunità si doterà di una *microgrid* che renderà totalmente **autosufficiente** il distretto, ciò avverrà attraverso diverse forme di finanziamento e soprattutto grazie agli incentivi nazionali e sovranazionali erogati a persone fisiche e giuridiche per l'efficientamento energetico. Attraverso gli incentivi, quindi, la comunità potrà installare impianti fotovoltaici che saranno di proprietà della comunità e gestiti dalla stessa.

L'energia così prodotta sarà in grado di supportare anche la creazione di una rete comunitaria o MAN (Metropolitan Area Network), affinché la comunità di riferimento possa auto-gestire e condividere la rete reti *wireless mesh*. In questo modello, nessuno possiede l'intera infrastruttura (libertà di *accesso*), ma ciascuno che voglia accedervi contribuisce con le proprie risorse al funzionamento della rete che, a sua volta, è controllata solo dalla comunità (*governance* della comunità). Inoltre, la gestione della rete WiFi da parte della comunità locale faciliterebbe il funzionamento della piattaforma collaborativa

[36] NOTA DELLA DIREZIONE DELLA RVISTA AEDON, Patti di collaborazione e regolamento del Comune di Bologna, in Aedon n. 2 (2016). Vd anche GIORGIO CALDERONI, *I patti di collaborazione: (doppia) cornice giuridica,* e PAOLO MICHIARA, *I patti di collaborazione e il regolamento per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani. L'esperienza del Comune di Bologna,* in Aedon, n. 2 (2016). Si veda in particolare il progetto CO-Bologna frutto di un patto di collaborazione aperto tra la Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna e il Comune di Bologna. *CO-Bologna si innesta in una più ampia cornice, un percorso collaborativo seguito dalla città di Bologna a partire dal 2011, con il progetto "La città come* bene comune" - avviato e sostenuto dalla Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna - ovvero una sperimentazione di due anni che ha portato all'approvazione, nel 2014, del Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura e rigenerazione dei beni comuni urbani, e nel 2016 alla costituzione della prima cooperativa locale di sviluppo, il primo partenariato pubblico-privato-comunità.

[37] C. IAIONE, *Le politiche pubbliche al tempo della sharing economy,* Giuffrè, (2016).

[38] C. IAIONE, *L'energia dei cittadini,* su Labsus.org, disponibile online al seguente indirizzo: *http://www.labsus.org/2013/03/lenergia-dei-cittadini/o* C. IAIONE, Le politiche pubbliche al tempo della sharing economy, in MATTEO BASSOLI ED EMANUELE POLIZZI, Op. cit., (2016).

digitale (e quindi del dialogo tra gli attori della comunità locale), la veicolazione delle informazioni relative al consumo/impatto energetico delle innovazioni tecnologiche implementate dalla comunità stessa e il libero accesso ad internet. La MAN è uno strumento già diffuso[39] in molte realtà, anche italiane, e trova il proprio *frame work* regolatorio nella disciplina europea e nazionale, come quella del Codice delle Comunicazioni Elettroniche (d.lgs. n. 259/2003).

Infine, si proverà a creare un servizio di **mobilità urbana collaborativa**, sperimentando la c.d. flotta comune, che non trova ancora manifestazioni empiriche nel contesto urbano. Questo modello non è esclusivamente incentrato sulla condivisione della risorsa materiale (come l'autovettura), ma sulla creazione di un'unica *public utility* che riunisca tutti i sistemi di trasporto già esistenti (*car sharing* comunale e privato, sistemi come Uber, Taxi, trasporto a chiamata, trasporto pubblico ecc..)[40]. Questo modello potrà essere implementato attraverso lo studio della configurazione urbanistica del distretto, per l'attuazione di un sistema alternativo alla mobilità su gomma. Una sperimentazione di questo tipo è stata fatta a Barcellona, ove hanno suddiviso i quartieri in griglie (c.d. Superblock) per evitare la congestione stradale nella parte del quartiere in cui era possibile usufruire di spazi verdi, anche attraverso la realizzazione di un sistema di bike sharing e di bus- navetta.

2.5.3 Crescere insieme

La *partnership* pubblico- privato- comunità come struttura portante per un circuito di *commoning economy*[41]dovrebbe inoltre prevedere una serie di strutture, dagli spazi per l'incubazione d'impresa e spazi di co-working, i progetti di artigianato digitale e reti di FabLab che entrino in connessione con la cultura, le scuole e con nuovi spazi e strumenti per il lavoro, soprattutto quello giovanile, contribuendo anche alla preparazione di un nuovo ruolo della cooperazione nell'economia. Queste forme di collaborazione in campo economico vanno generate attraverso processi di incubazione di nuove forme di economia e di nuove istituzioni. Nell'ambito del progetto CO-Bologna, per esempio, in particolare nel cantiere **Croce del Biacco** la sperimentazione si è concentrata sul fornire alla comunità il supporto necessario per progettare una forma di governance che sia in grado di gestire un distretto di economia collaborativa e innovazione sociale, che inneschi un circuito di economia commons-based, o economia dei beni comuni come è stata definita nel capitolo introduttivo. Nel definire le diverse declinazioni che il concetto di commons ha assunto nella storia, Elinor Ostrom e Charlotte Hess hanno infatti sottolineato che il focus della ricerca sulla commons-based production evidenzia il ruolo cruciale dell'interoperabilità digitale, della scienza ad accesso aperto, dei *collaboratori* e dei network della conoscenza[42]. Nella sperimentazione di CO-Reggio Emilia, il *collaboratorio*[43]è realizzato nella prima fase del processo, è composto sulla base di una manifestazione di interesse .All'interno di questo spazio dunque, innovatori sociali, imprese profit e non profit, scuole, università, centri di ricerca, associazioni, istituzioni, talenti, artisti e creativi potranno entrare in connessione tra di loro e con la città per trasformare le loro competenze e intuizioni in progetti di ricerca avanzata e applicata. L'obiettivo della call è dunque quello di fare emergere le comunità e le forme di aggregazione attorno ai temi dei servizi alla persona e dell'innovazione sociale e la fase di co-progettazione che si svolgerà nel *collaboratorio* quella di studiare e sperimentare tecnologie che permettano di sviluppare soluzioni innovative. Il ruolo del *collaboratorio* è sostanzialmente quello di interpretare l'approccio della città all'economia collaborativa, all'innovazione sociale e ai beni comuni.

[39]Guifi, rete comunitaria spagnola: www./guifi.net; AWMN, rete comunitaria greca: ww.wind.awmn.net/; Progetto Neco www.progettoneco.org/la-rete/.

[40] Per maggiori approfondimenti C. Iaione, *Le politiche pubbliche al tempo della sharing economy, in* Matteo Bassoli ed Emanuele Polizzi, *Op. cit.,* Giuffrè (2016) p.52.

[41]C. Iaione, *Le politiche pubbliche al tempo della sharing economy,* Giuffrè, (2016).

[42]E. Ostrom and C. Hess, *Understanding Knowledge Common,* MIT Press, (2010) at 13.

[43]T. Finholt, *Collaboratories,* in Annual Review of Information science and technology, 36, (2002) pp. 73-107.

2.5.4 Governare insieme

Gli elementi fondamentali dal punto di vista istituzionale per realizzare una strategia di co-governo sono la previsione di strumenti di comunicazione e co-working interno alla struttura amministrativa. Nel pilastro del governance insieme bisogna quindi prevedere un media civico, una *school of the commons* ci che fornisca alla pubblica amministrazione le competenze trasversali per la governance collaborativa, la cui analisi sarà completata nel paragrafo successivo, che svolga la funzione di un'area di co-working interno all'amministrazione mettendo insieme diverse professionalità provenienti da questi ambiti. Bisogna inoltre prevedere una struttura, un ufficio d'immaginazione civica (UIC), che si avvalga di un *policy lab,* in cui sia previsto l'utilizzo di metriche innovative nel processo formulativo delle politiche pubbliche. L'analisi e selezione delle alternative nell'ambito delle scelte di formulazione e implementazione[44] della politica potrebbe dunque basarsi, per esempio, su un approccio che valuti anche misurazioni di valore sociale e civico delle risorse. La destinazione di risorse pubbliche al civico e al sociale, infatti, è già legittimata dalla giurisprudenza contabile italiana, la quale riconosce all'ente locale la possibilità di destinare risorse e beni pubblici per "*scopi sociali*".[45]. Si supera dunque l'utilizzo di sole metriche "di mercato" che vietano l'utilizzo di risorse pubbliche che *non recano "alcuna entrata all'ente […] ma che sono addirittura una fonte di depauperamento e, dunque, di danno patrimoniale per l'ente"* per riconoscere invece che "*il principio generale di redditività del bene pubblico può essere mitigato* ***o escluso*** *ove perseguito* ***un interesse pubblico equivalente o addirittura superiore rispetto a*** *quello che è perseguito mediante lo sfruttamento economico dei beni*."[46]

La mancata redditività delle risorse e dei beni impiegati è comunque compensata dalla valorizzazione di un altro bene ugualmente rilevante che trova il suo riconoscimento e fondamento nell'art. 2 Cost.

2.6 Teoria e pratica per la Governance (diritto e istituzioni) dei Beni e Servizi Comuni Urbani

L'ultima variabile, *process,* fa riferimento alle caratteristiche dello sperimentalismo come principio di design trasversale per una policy volta a costruire una CO-città.

Le attività prevedono la ricerca applicata per la prototipazione di uno schema di *governance* sussidiaria, collaborativa, cooperativa e policentrica a livello di quartiere, volto a supportare la nascita di una comunità collaborativa che possa costituire un ecosistema istituzionale abilitante.

L'Importanza di adottare una prospettiva di ricerca trans disciplinare per studiare la governance dei commons a livello locale emerge con chiarezza dalle riflessioni degli studiosi dei commons che hanno riscontrato nei confini delle discipline scientifiche dei limiti[47] allo svolgimento della ricerca sui commons e

[44] A. LA SPINA, E. ESPA, *Analisi e valutazione delle politiche pubbliche,* (2011), p. 54-73. Il Mulino, Bologna. E M. HOWLETT E M. RAMESH, *Come studiare le politiche pubbliche,* (2003) pp. 131-145 il Mulino, Bologna.

[45] Corte dei Conti, sezione Regionale di Controllo per il Veneto, deliberazione n. 716/2012, che altresì ricostruisce le "nuove" metriche di contabilità pubblica nelle seguenti norme, l'art. 32, comma 8, l. 23 dicembre 1994, n. 724 in ordine alla considerazione degli "scopi sociali" che possono giustificare un canone inferiore a quello di mercato per la locazione del patrimonio indisponibile dei comuni; e nell'art. 32 della l. 7 dicembre 2000, n. 383 che consente agli enti locali di concedere in comodato beni mobili e immobili di loro proprietà, non utilizzati per fini istituzionali, alle associazioni di promozione sociale ed alle organizzazioni di volontariato per lo svolgimento delle loro attività istituzionali.

[46] Corte dei Conti, sezione Regionale di Controllo per il Veneto, già citata; v. anche Corte dei Conti, sezione Regionale di Controllo per la Lombardia, deliberazione n. 349/2011.

[47] A. POTEETE, M.A. JANNSEN, E. OSTROM, *Working togheter: collective action, the commons, and multiple methods in practice.* Princeton University Press, (2010) at 17-30.

auspicano cooperazione tra gli studiosi e l'adozione di approcci e metodi multipli[48], per cercare di superare gli ostacoli e i difetti che ogni metodologia presenta e sfruttare al massimo le sinergie. Quello dei commons e soprattutto della città come un commons è un campo di studio estremamente complesso dove le sfide arrivano da discipline diverse e lo sviluppo di soluzioni teoriche necessita di un approccio trasversale e soprattutto di un approccio orientato allo sperimentalismo e alla ricerca sul campo. Gli approcci che si focalizzano sullo studio della città come un sistema eco-sociale hanno messo in luce come l'approccio scientifico alla città risulti inevitabilmente applicato, sperimentale e locale[49] e consigliano la realizzazione di multipli esperimenti di governance innovativi e low cost, che permettano di massimizzare le possibilità offerte dal contesto urbano, che rappresenta un laboratorio nel mondo reale, in cui è possibile osservare i processi e al contempo lavorare direttamente con i soggetti del settore di policy che si sta analizzando. La necessità di un fieldwork ampio sembra essere un elemento cruciale per riuscire ad avere conoscenza del contesto locale e osservare i fenomeni che riguardano i commons[50].La letteratura individua diversi approcci di ricerca applicata che è possibile adottare, dal metodo dello studio di caso, che prevede un intenso approfondimento di uno o più casi nel loro contesto naturale, per poter trarre delle osservazioni che suggeriscono determinati meccanismo che potranno poi essere verificate con metodi sperimentali,[51] attraverso l'organizzazione di esperimenti in ambienti laboratoriali protetti e controllati, solitamente all'interno dell'università, oppure sul campo, quindi nell'ambiente naturale di sviluppo del fenomeno che s'intende osservare e infine modellizzati[52]. Prospettive di participatory research[53] e community based participatory research, o action research[54], prevedono un forte coinvolgimento del ricercatore il quale, oltre a svolgere un approfondito lavoro di ricerca sul campo, svolge anche un lavoro orientato ad abilitare l'azione dei partecipanti, metterli nelle condizioni di compiere azioni che abbiano l'effetto di migliorare la condizione di partenza e trovare una soluzione al problema identificato[55].

Nel corso del primo anno di lavoro sono state realizzate una serie d'iniziative per disegnare e testare prototipi di *urban co-governance,* attraverso l'elaborazione e l'applicazione di una metodologia

[48] Un approccio di mixed methods è considerato rilevante nell'ambito della metodologia della ricerca sociale in senso più ampio. I contributi di John Creswell, per esempio, hanno messo in luce l'importanza per la ricerca sociale di utilizzare paradigmi differenti, metodologie quantitative e qualitative per analizzare lo stesso fenomeno. JOHN J. CRESWELL, *Research Design: Qualitative, Quantitative, and Mixed Methods Approaches,* Sage Publications, London, (2014). CI sono naturalmente dei limiti, soprattutto di ordine pratico all'utilizzo di approcci multipli. Come Poteete, Jannsenn ed Ostrom hanno messo in luce, si possono presentare limiti legati ai meccanismi di avanzamento professionale stabiliti all'interno del mondo della ricerca, che favoriscono la specializzazione, fino a limiti pragmatici legati alla disponibilità di risorse o alle specifiche skills dei diversi settori. Per esempio, quando la ricerca richiede un intenso lavoro sul campo e un'approfondita conoscenza locale, inevitabilmente un investimento importante nella raccolta e analisi di dati aggregati diventa un ostacolo aggiuntivo. A. POTEETE, M.A. JANNSEN, E. OSTROM, *Working togheter: collective action, the commons, and multiple methods in practice.* Princeton University Press, (2010) at 17-18.

[49] J P EVANS, *Resilience, ecology and adaptation in the experimental city,* in Transactions of the Institute of British Geographers, p. 230, (2011).

[50] A. POTEETE, M.A. JANNSEN, E. OSTROM, *Working togeter: collective action, the commons, and multiple methods in practice.* Princeton University Press, (2010).

[51] A. POTEETE, M.A. JANNSEN, E. OSTROM, *Id.,* at 142-169.

[52] A. POTEETE, M.A. JANNSEN, E. OSTROM, *Id.,* at 31-33. Gli alti costi che la ricerca sul campo presenta determinano una prevalenza di studi locali, e la difficoltà di realizzare degli studi che comparino i risultati delle field-based research condotte in diversi paesi. Per questo gli autori avanzano la proposta di una prospettiva di meta-analisi, ovvero la creazione di database che raccolgano e analizzino direttamente i risultati di precedenti studi, una pratica ormai diffusa nella ricerca medica e psicologica. POTEETE, JANSSEN AND OSTROM, *Id.,p.* 8.

[53] FRAN BAUM, COLIN MAC DOUGALL, AND DANIELLE SMITH, *Participatory action research,* J Epidemiol Community Health. 2006 Oct; 60(10): 854–857.

[54] D. GREENWOOD E M. LEVIN, "Introduction to action research" SagePublications, , (2007).

[55] Poteete ed Ostrom rilevano come, nel corso di uno studio a Loma Alta, in Ecuador, una NGO abbia coinvolto i residenti in una participatory research per illustrare spiegare loro quanto appreso al termine di un loro studio, dal quale si era evinto che il loro uso della foresta stava contribuendo a distruggerla, poiché non avevano operato una connessione tra copertura della foresta e disponibilità di acqua. Il percorso compiuto con la ricerca partecipativa ha portato alla decisione da parte dei residenti di istituire una riserva all'interno della foresta. AMY R. POTEETE, ELINOR OSTROM, *In pursuit of comparable concepts and data about collective action*, Agricultural Systems 82, pp. 215–232 (2004).

sperimentale di ricerca applicata, il protocollo metodologico CO-città. I quartieri ricompresi all'interno dell'area urbana romana rappresentano un campo di sperimentazione e innovazione ottimale sul quale lavorare per ripensare l'economia e le istituzioni come luoghi aperti e dinamici, soggetti dialoganti trasparenti, intelligenti. L'attività di LabGov consisterà quindi in una ricerca applicata finalizzata alla sperimentazione e rigenerazione urbana, economica e istituzionale, in linea con il principio generale della collaborazione civica[56] per rivitalizzare e ripristinare "l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale" (art. 2 Cost.) e il dovere di ogni cittadino "di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società" (art. 4.2 Cost.) con metodologie e strumenti ispirati agli studi sulla *governance* dei beni comuni[57] e, dunque, favorendo la costruzione di "comunità di lavoratori o di utenti" per lo svolgimento di attività economiche d'interesse generale (art. 43 Cost.), nonché "l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività 13 d'interesse generale" sulla base del principio di sussidiarietà circolare (art. 118.4 Cost.).
Il protocollo metodologico del distretto o quartiere collaborativo, il cd. protocollo Co-città, sarà fondamentale per sintetizzare i processi, i principi, gli strumenti utili a coalizzare le forze civiche, sociali, economiche, cognitive e istituzionali della città per innovare gli schemi urbanistici tradizionali, i modelli di welfare urbano e le forme di sviluppo economico locale o sub-locale, la produzione e gestione dei servizi di comunità e dei servizi collaborativi a livello di quartiere. In questo contesto, è stato svolto un approfondimento teorico sulle strutture di governance che sembrano essere più adatte a favorire la nascita di una comunità collaborativa e gli ambiti più adatti sui quali la comunità collaborativa potrebbe cimentarsi per sperimentare la gestione collaborativa/policentrica di beni e infrastrutture comuni. In questa prima fase di ricerca ci si è concentrati maggiormente sull'approfondimento dello strumento delle fondazioni di partecipazione e della cooperativa di comunità urbana, con particolare riferimento alle sue eventuali applicazioni nell'ambito dell'auto-produzione e gestione dell'energia e sulle forme di produzione e gestione collettiva di reti wireless a livello di strada-quartiere. In particolare, lo studio sulla cooperativa di comunità urbana è stato condotto anche come strumento giuridico attraverso il quale la comunità collaborativa può ottenere incentivi fiscali e finanziamenti finalizzati all'efficientamento energetico degli edifici del distretto, anche di quelli scolastici.
L'obiettivo generale della ricerca è, tuttavia, in questa prima fase l'elaborazione e una prima sperimentazione del protocollo metodologico CO-città, che costituisce l'elemento chiave di una strategia complessa di governance che miri a sviluppare dei prototipi istituzionali per accompagnare la transizione verso una città CO-, ossia di una città collaborativa, cooperativa, policentrica. L'ipotesi di protocollo CO-città sviluppata nell'ambito di questa ricerca costruisce sulle acquisizioni teoriche ed empiriche sviluppate in precedenti elaborazioni e sperimentate già in altri contesti urbani. La città di Roma offre la possibilità di sperimentare il protocollo su un quartiere di una cd. global city, per la costruzione di una comunità collaborativa in un contesto caratterizzato da una particolare complessità sociale, istituzionale e regolatoria, per giungere all'elaborazione di strategie di governance sub-locale che abilitino l'azione collettiva per i beni comuni urbani, le infrastrutture e i servizi d'interesse comune che hanno un impatto diretto sulla vita quotidiana delle comunità di riferimento

A valle dello studio ed elaborazione teorica, oltre che della prima sperimentazione effettuata, si può ipotizzare che il protocollo metodologico CO-città consti di sei fasi fondamentali, che devono poi essere adattate secondo le caratteristiche specifiche del contesto locale; 1) Conoscere; 2) Mappare/CO-progettare; 3) Sperimentare e praticare; 4) Prototipare; 5) Modellizzare; 6) Valutare.

[56] Cost. Cost. Sent. n. 89/1970. Nel giudizio di legittimità costituzionale dell'art. 242 del codice di procedura penale, promosso con ordinanza emessa il 3 febbraio 1969 dal pretore di Monopoli nel procedimento penale a carico di Greco Giovanni, iscritta al n. 76 del registro ordinanze 1969 e pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica n. 85 del 2 aprile 1969.
[57] E. OSTROM, *Governing the commons,* (1990), Princeton University Press, Cambridge; C. IAIONE, *The tragedy of urban roads*, in *Fordham Urban Law Journal*, vol. 37 Issue 3 (2009).



Figura 4. Protocollo metodologico CO-città

2.7 La pratica dei beni comuni

2.7.1 Progettare insieme per i beni comuni

Un nuovo ruolo per l'architetto/urbanista

Negli ultimi anni, nel tentativo di rispondere in maniera adeguata alla crisi della città, ulteriormente accentuata dagli effetti combinati della crisi economico-finanziaria e del *climate change,* il dibattito urbanistico contemporaneo ha oscillato, in maniera quasi schizofrenica, tra la necessità di elaborare nuovi disegni a lungo termine e a grande scala da un lato, e l'urgenza di sperimentare tattiche *local based* e di più corto respiro dall'altro.

L'interesse verso quest'ultime scaturisce dall'osservazione di una serie di iniziative *bottom up* riconducibili al tema dell'uso informale, spontaneo, temporaneo degli spazi urbani e del territorio, considerandoli una reazione al fallimento degli strumenti di pianificazione tradizionali ovvero all'incapacità degli strumenti urbanistici di indirizzare in maniera concreta le trasformazioni della città. In questo rinnovato panorama, alcune esperienze più mature propongono inedite collaborazioni pubblico-privato in cui i cittadini contribuiscono attivamente al perseguimento di obiettivi più ambiziosi di quelli che le procedure tradizionali di governo del territorio sono in grado di realizzare (in particolare nel campo della riconquista a usi collettivi di vuoti urbani e di spazi interstiziali).

Il gruppo G124, promosso da Renzo Piano, propone piccoli interventi di *rammendo* che possono innescare la rigenerazione anche attraverso mestieri nuovi, microimprese, start up, cantieri leggeri e diffusi, creando così nuova occupazione. Il tutto attraverso nuovi modelli di ricerca d'ascolto sociale sul campo molto più evoluti delle semplici survey che spesso non intercettano bisogni indiretti e latenti ovvero mediante la ricerca di punti fisici di innesco (una scuola, una caserma, un vecchio cinema, un oratorio, una ferrovia abbandonata, un campo sportivo...), anche marginali ma sensibili per la loro capacità di estendere il valore della rigenerazione. Si tratta di piccole situazioni, luoghi fisici specifici in cui l'intervento architettonico di *rammendo* può accendere una scintilla e propagare l'effetto nel più ampio sistema territoriale.

Il *disegno Civico*, pubblicizzato da Domenico di Siena, intende realizzare progetti collegati alla cittadinanza intesa come collettività politica, per conseguire soluzioni collettive pensate per il bene della comunità. I risultati di questi *progetti civici,* possono essere di natura molto variabile: servizi, spazi, relazioni, dispositivi, metodi, processi, strategie, politiche, contenuti audio-video, applicazioni mobili. L'approccio proposto tiene in debito conto la dimensione ibrida del territorio, sia in termini di relazioni tra componenti materiali e sfera digitale, sia in ragione del rapporto tra contesto di prossimità e le connessioni-dipendenze con l'ambito globale. La definizione di un prodotto finale è soltanto uno dei possibili percorsi.

Il LabGov, LABoratorio per la GOVernance dei beni comuni, si basa sull'idea che, al fine di ottenere la rigenerazione sociale ed istituzionale, è necessario creare rapporti di *collaborazione* tra i cittadini, le amministrazioni e le imprese per condividere le risorse e prendersi cura dei *beni comuni*, materiali o immateriali, nelle aree urbane e nelle comunità locali. LabGov collabora con le comunità e le amministrazioni locali al fine di sviluppare progetti, politiche pubbliche e regolazioni sulla gestione dei beni comuni urbani.

Rammendo, disegno civico, progetto civico, collaborazione, beni comuni sono alcuni dei termini chiave di un nuovo lessico con il quale è necessario prendere confidenza, per appropriarsi del loro significato profondo, prima che sia svilito e svuotato da usi impropri, legati alla volontà di cavalcare una moda del momento.

Il primo compito dell'architetto-urbanista, nei confronti di questo proliferare di nuovi approcci, è proprio quello di incorporare nel proprio linguaggio tecnico questa nuova terminologia, senza operare banali e sterili semplificazioni.

Ma si tratta soltanto del primo passo, quello più semplice. Infatti, di fronte a quello che si sta configurando come un modo del tutto nuovo di approcciare l'urbanistica e la progettazione urbana, il tecnico progettista deve avere il coraggio di modificare, in maniera anche abbastanza radicale, il proprio punto di vista.

In primo luogo deve rinunciare alla pretesa di "controllo" totale sugli esiti del progetto, alla "presunzione" di poter prevedere con precisione quello che succederà alla fine della storia. Dovrà avere il coraggio di accettare l'impossibilità di prevedere ed accontentarsi di passare dal campo delle "previsioni forti" a quello delle "previsioni deboli" che sottendono azioni reversibili, modulari, anche effimere.

Si configura un nuovo spazio del progetto in grado di combinare azioni dall'alto e pratiche dal basso di breve e medio periodo, all'interno del quale un buon progettista interviene quando e dove è necessario, con la massima economia e sfruttando il più possibile le tendenze "naturali", conoscendo il contesto urbano o territoriale e le sue dinamiche e facendo scelte il più possibile "aperte".

In ultima analisi dovrà rinunciare al ruolo di "demiurgo" che disegna in modo autonomo lo scenario futuro, preferendo una concezione del progetto come processo che si svolge a molti livelli e coinvolge molti attori per selezionare azioni, attori e percorsi che conducano verso un futuro condiviso dalla comunità.

In altre parole, l'architetto-urbanista deve essere disposto a "collaborare" a mettere il suo sapere esperto a disposizione degli altri saperi esperti e aprirsi al confronto diretto con le esigenze, i desideri, la voglia di

partecipare della cittadinanza che rappresenta il destinatario finale di qualsiasi azione di trasformazione urbana.

2.7.2 Disegnare/progettare i beni comuni urbani (Urban Design)

Il rammendo urbano, la funzione dei micro-interventi e la pratica collaborativa

Attraversando il territorio italiano, in qualunque luogo ci troviamo, possiamo percepire la casualità, e spesso l'incoerenza, della stratificazione di segni che ne compongono la morfologia. Il Bel Paese offre allo sguardo del viaggiatore un paesaggio incoerente, violentato da decenni di piccoli abusi e di opere faraoniche incomplete, caratterizzato da edilizia spontanea di dubbia qualità.

Architettura a servizio della collettività

Finita l'epoca delle grandi opere, degli interventi astratti e autoritari nel completo disinteresse per la vita reale degli abitanti, solo operando dal basso, tornando ad occuparsi delle questioni quotidiane è possibile migliorare la qualità dei quartieri attraverso interventi di "rammendo", piccoli progetti di "innesto". Un'architettura che si prenda cura degli individui e delle comunità, degli spazi e dei luoghi riscoprendo le loro bellezze e potenzialità.

Questi processi hanno a che fare con la ricerca di punti fisici di innesco (una scuola, una caserma, un vecchio cinema, una ferrovia abbandonata, un campo sportivo), di luoghi sensibili per la capacità di estendere il valore della rigenerazione. Spesso riguardano situazioni già costituite, quasi sempre in modo spontaneo, in termini di micro-comunità sul territorio: un circolo sportivo, una comunità di servizi, un centro di animazione culturale, piccole situazioni, luoghi fisici in cui l'intervento architettonico di rammendo può accendere una scintilla e propagare l'effetto nel più ampio sistema territoriale tessendo i fili e riconnettendo le storie e i luoghi del quotidiano. Lavorare sulla qualità degli spazi pubblici, delle strade, prendendosi cura di tutto ciò che un quartiere contiene e introducendo piazze, marciapiedi, spazi condominiali, piccoli servizi, nuove attrezzature e percorsi.
La forza di un gesto di ricucitura sta spesso proprio nella sua semplicità: poter vedere da dove si arriva e dove si sta andando, poter raggiungere il proprio vicino di casa senza dover aggirare due o tre edifici, poter godere di spazi oggi dimenticati o sottoutilizzati.

La trama viaria ad esempio può rappresentare un'orditura preziosa per permeare di qualità lo spazio pubblico con una nuova concatenazione di percorsi e luoghi, collegando ambiti naturali o agricoli, estesi o frammentati, per accogliere nel tempo le esigenze di cambiamento della città.

Il ruolo dell'architetto condotto

È fondamentale per il cambiamento mettere a punto un'architettura fondata sull'ascolto e attenta alla vita ripensando e riscoprendo l'utilità sociale del ruolo dell'architetto.
Renzo Piano fin dai tempi del Laboratorio di quartiere di Otranto, alla fine degli anni Settanta, ha inventato la figura dell' architetto condotto che oggi sembra più attuale che mai. Come un medico condotto, quando opera per la salute dei suoi pazienti con un approccio globale, basato sulla conoscenza dei sintomi e soprattutto della storia clinica, così l'architetto condotto non si disinteressa di ciò che deve fare, ma ascolta gli abitanti per capire i desideri e i problemi del quartiere. Aiuta l'immaginario collettivo a riconoscere spazi e nuovi modi di abitare e vivere e individua i punti dove intervenire con cantieri leggeri e poco invadenti.

Uso temporaneo

La pratica, sempre più diffusa, di ricorrere ad azioni di natura temporanea, consente la sperimentazione e conseguente riattivazione, con procedure più snelle e tempi ridotti, della grande quantità di aree, edifici dismessi e sottoutilizzati presenti nelle nostre città. Le risorse, per avviare questi percorsi sono generalmente molto contenute e possono essere di forme diverse che vanno dall'autofinanziamento (es. crowdfunding) alle opportunità offerte dalla nuova programmazione europea (es. TUTUR - temporary use as a tool of urban regeneration, URBACT II). Questo approccio non ha bisogno di grandi finanziamenti e di grandi progetti di pianificazione: nasce nel quartiere e opera per mezzo di micro-cantieri partecipati. "Liberare" questi spazi dall'abbandono offrendo la possibilità di avviare sviluppo ed inclusione diventa strategico permettendo alle innumerevoli risorse in termini di capitale umano e sociale di esprimersi.
Uno sguardo ravvicinato ai siti abbandonati e dismessi ci mostra infatti come in assenza di sviluppo commerciale, molte aree siano diventate un terreno di sperimentazione e di nascita di nuovi usi temporanei. Questi usi hanno nell'arte, nella musica e nella cultura pop, come nell'associazionismo, nei mercati informali o nelle piccole imprese start-up, le loro espressioni più visibili e rappresentano l' unica forma di uso conveniente e positivo che uno spazio dismesso può offrire in attesa di una destinazione futura.

Il Riuso Temporaneo[58] è l'utilizzo di un determinato spazio aperto o costruito, pianificato per avere una vita delimitata in un "tempo di mezzo" tra una destinazione d' uso precedente ed una futura. Questo lasso temporale si sviluppa dopo il momento di abbandono o dismissione di uno spazio o di una struttura costruita e dura fintanto che la destinazione d'uso futura rimane indefinita. In questo periodo temporale, se esistono condizioni architettoniche, sociali ed economiche convenienti, si può attuare un processo di riuso temporaneo.
La caratteristica del riuso temporaneo di essere una sorta di catalizzatore urbano (Urban Catalyst), unita allo sviluppo recente di un dibattito internazionale crescente, ha fatto entrare il tema del riuso temporaneo nella discussione riguardo agli strumenti a disposizione delle pratiche di pianificazione urbana. La sperimentazione temporanea di nuovi usi di edifici o aree dismesse in contesti urbani degradati può essere pioniera di futuri sviluppi urbani non previsti dalla pianificazione classica e, dato il carattere temporaneo, è totalmente reversibile e poco dispendiosa. Alcuni dei casi analizzati hanno spesso mostrato come le situazioni di abbandono o di dismissione siano spesso nate dall'incapacità delle forme tradizionali di riqualificazione e di sviluppo urbano, le quali non sono riuscite ad assorbire pienamente il potenziale di queste aree e a comprendere la fluidità della città contemporanea.

I fattori che creano questi "gap temporali" sono:

- Costi di riqualificazione relativamente alti (spesso connessi a necessarie bonifiche ambientali Esempio: ex-Falck a Sesto San Giovanni)
- Investimenti monofunzionali ("tutto uffici" o "tutto commerciale") che incontrano forti proteste locali o opposizioni politiche. Esempio: Centro direzionale e quartiere Isola a Milano negli anni'80
- I piani di progetto, di pianificazione e le regole poco chiari e di lenta approvazione
- Insicurezza del mercato finanziario nei confronti di programmi deboli e rischiosi.
- Aree di scarso interesse economico (l' area dell' ex Palazzetto dello Sport a Milano)

(2) All'interno di questi gap temporali sono inseriti i progetti di riuso temporaneo e la loro durata è basata principalmente sul tipo di funzione che ospitano:

- 1 settimana/10 giorni
  (eventi, fiere, turismo)
- 1-3 mesi

[58] INTI I., *Tattiche di Riuso Temporaneo: spazi, tempi ed interventi per la rigenerazione urbana*, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura e Società, Corso di Laurea AEI Concentration - Landscape Architecture (relatore: Prof. Stefano Boeri), (2009).

(esposizioni, workshop, laboratori site specific).

- 9 mesi
  (lavoro, studio)
- 18 mesi
  (lavoro, associazionismo)
- 3/5 anni + rinnovo
  (lavoro, associazionismo, produzione) (1)

L'intento di coniugare i microinterventi, anche mediante usi temporanei, e pianificazione urbana di lunga durata guarda al progetto come un processo aperto, in cui è possibile sbagliare e cambiare funzioni, sviluppare un progetto evolutivo e indeterminato, pur mantenendo un certo grado di continuità spaziale ed estetica e un'indispensabile quantità di strutture e infrastrutture primarie.

Le periferie e la città che sarà

"Oggi la crescita delle città anziché esplosiva deve essere implosiva, bisogna completare le ex aree abbandonate delle fabbriche, dalle ferrovie e dalle caserme, c'è un sacco di spazio a disposizione. Si deve intensificare la città, costruire sul costruito, sanare le ferite aperte. Di certo non bisogna costruire nuove periferie oltre a quelle esistenti: devono diventare città ma senza espandersi a macchia d'olio, vanno ricucite e fertilizzate con strutture pubbliche. È necessario mettere un limite a questo tipo di crescita, non possiamo più permetterci altre periferie remote, anche per ragioni economiche. Diventa insostenibile portare i trasporti pubblici, realizzare le fogne e persino raccogliere la spazzatura sempre più lontano dal centro"[59].
In Italia circa il 60% della popolazione vive nelle periferie. La maggior parte delle periferie si sono diffuse a macchia d'olio, seguendo l'onda della speculazione e corposi interessi privati, spesso in conflitto con le più elementari regole di qualità della vita urbana. Periferie molto diverse tra loro per struttura economica, sociale, demografica, e anche per livelli di degrado urbanistico e architettonico. Toccare questi punti critici con un rammendo architettonico e innescare un processo virtuoso non riguarda soltanto la qualità estetica e funzionale di un oggetto fisico; significa generare un processo sociale ed economico considerando la periferia come luogo aperto, sperimentale e non condizionato. L'idea di fecondare le periferie disseminandole di edifici pubblici, servizi, scuole, università, biblioteche, centri civici, attività sociali e di servizio è un modo per accendere i riflettori su zone spesso considerate degradate, ma dove in realtà vivono sempre più persone, al punto da rappresentare vere e proprie città nelle città. Si deve partire da qui, dalle periferie, luoghi pieni di energia, identità e bellezza.

"Parlare di periferie non più solo come riferimento negativo. Si inizia a capire che il lavoro degli architetti, degli ingegneri e non solo deve rivolgersi sempre più agli ambiti periferici. Questo ha prodotto anche l'idea che si può intervenire con leggerezza, con piccoli progetti, ma capillarmente. L'ingrediente più importante per dare nuova vita alle periferie è quello della coesione sociale, della convivenza di culture e identità diverse, dice Massimo Alvisi, spiegando che attorno al tavolo di lavoro ci saranno urbanisti, service designers, ed esperti di comunicazione e governance "[60] .

Il disegno per la co-città: Co-Battipaglia (Battipaglia - Città Collaborativa)

A Battipaglia la commissione prefettizia, insediatasi nel 2014 dopo lo scioglimento del consiglio comunale per infiltrazioni mafiose, ha dato incarico allo studio di architettura **ALVISI-KIRIMOTO** e a **LUISS LabGov - LABoratorio per la GOVernance dei Beni Comuni**, di elaborare le linee strategiche per il futuro Piano Urbanistico Comunale.

[59] Renzo Piano, *Periferie,* Report 2013/2014 sul G124.

[60] Massimo Alvisi, architetto e fondatore dello studio ALVISI KIRIMOTO in Progetti & Concorsi, 9 febbraio 2015.

L'obiettivo del gruppo di lavoro è stato quello di restituire al Comune di Battipaglia delle linee guida che consentano di interpretare il futuro Piano Urbanistico Comunale (PUC) come un patto di collaborazione territoriale o locale per la cura e rigenerazione dei beni comuni locali. Il patto darà vita a un partenariato stabile tra pubblico, privato e collettività – validato tecnicamente e condiviso tra cittadini, attori e istituzioni locali – che fondi un metodo collaborativo di attuazione del futuro PUC e per questa via un nuovo paradigma di sviluppo locale orientato alla cura e rigenerazione dei beni comuni di Battipaglia. Un'urbanistica collaborativa, che mette attorno allo stesso tavolo di co-progettazione cittadini, istituzioni, imprese, società civile ed organizzata, scuole ed università per proporre un nuovo modo di Fare, Vivere e Crescere insieme la città.

Fase di co-design

Il primo passo verso la costruzione di un progetto condiviso di governo del territorio è stato compiuto attraverso una serie di azioni collaborative individuate durante la fase di co-progettazione con le energie virtuose del territorio. I cittadini hanno organizzato e realizzato le attività che hanno ritenuto fondamentali per migliorare lo spazio urbano, per avviare la convivenza civile, per creare momenti e luoghi di aggregazione, spazi pubblici di incontro.





Figura 5. I lab di co-design a Battipaglia

Fase di sperimentazione

Il 21 e 22 giugno 2015 il Comune di Battipaglia in collaborazione con Alvisi-Kirimoto and LUISS LabGov – Laboratorio per la Governance dei Beni Comuni ha organizzato la prima giornata mondiale della legalità organizzata. L'evento, denominato "Battipaglia Collabora", mette assieme cittadini, forze economiche e sociali virtuose, istituzioni per una rigenerazione collettiva e collaborativa della città. Le azioni che si svolte durante le giornate di BATTIPAGLIA COLLABORA anticipano emblematicamente l'attuazione delle linee strategiche e le modalità attraverso le quali i cittadini possono, collaborando tra loro e con le istituzioni, contribuire a costruire insieme il futuro del territorio battipagliese.




Figura 6. la realizzazione di un tratto della pista ciclabile che collegherà il centro urbano con il mare

Le linee strategiche

Le energie virtuose direttamente coinvolte nel percorso di "Battipaglia Collabora", in stretta collaborazione con le istituzioni, hanno continuato nei mesi successivi ad organizzare diverse attività ed eventi per la valorizzazione dei talenti e delle bellezze del territorio battipagliese.



Figura 7. Lo scenario strategico di Battipaglia




Figura 8. Presentazione pubblica delle linee strategiche

2.8 Comunicare i beni comuni

Viviamo in un'era caratterizzata dal continuo sviluppo di nuovi canali di comunicazione e di nuove tecniche di racconto, che possono essere considerati come nuovi strumenti di facilitazione della governance. Comunicare i beni comuni è uno step essenziale, in quanto permette da un lato ai beni oggetto del processo di emergere e di aggregare sapere e conoscenze, e dall'altro agli attori potenzialmente interessati a collaborare di conoscere queste realtà. Una visione della comunicazione non solo, quindi, come semplice trasmissione di un messaggio da un mittente ad un destinatario, ma come atto sociale di partecipazione: concetto peraltro strettamente connesso alla radice etimologica (κοινω e κοινονεο, cioè rendo comune, unisco e anche sono partecipe).

Così come il fatto che una città non sappia raccontarsi è esso stesso un sintomo del suo malfunzionamento, anche un processo di *governance* collaborativa di un bene comune che non è in grado di comunicare se stesso è prova di disfunzione ed inefficienza. È difficile, nel panorama della comunicazione e del giornalismo della tradizione, trovare una collocazione per la comunicazione dei beni comuni urbani: comunicare una città è un'attività trasversale che riguarda cultura, sport, politica locale e nazionale, urbanistica e tanti altri campi ancora. Diventa, però, più facile quando a svolgere questa attività sono gli stessi attivatori del processo: persone, quindi, che ne fanno parte attivamente e che sono in grado di riconoscere al suo interno, tra le altre cose, le *best practices*, gli ostacoli e le eventuali soluzioni.

Fare comunicazione urbana, e quindi anche comunicare i beni comuni urbani, significa anche venire a conoscenza di buone pratiche cittadine, di tutti i processi che vi sono dietro, e degli impatti che essi determinano. Nel comunicare queste esperienze, le tecniche più utili sono quelle appartenenti alla branca del cosiddetto "urban journalism", che implicano un'elevata capacità di analisi e una altrettanto elevata capacità di cogliere il dettaglio. Sono tecniche che possono, e devono, appartenere a chi si occupa di governance urbana, in quanto l'analisi e il racconto di questo processo hanno bisogno di occhi che sappiano leggere i problemi che si presentano, e di un'ampia capacità di problem solving, come ha spiegato ai ragazzi partecipanti al Laboratorio Simone D'Antonio, esperto di urban journalism, durante la sua lezione tenutasi all'inizio del percorso.

La comunicazione dei beni comuni vede naturalmente la pubblica amministrazione come un attore fondamentale del processo. Come ha affermato Rolando[61], la pubblica amministrazione diventa sempre più un sistema relazionale e la funzione di comunicazione si rinnova e diventa ancora più strategica. Gli

[61] S. ROLANDO, *Comunicare, potere e cittadini. Tra propaganda e partecipazione,* (2014), Egea.

attori principali di quella che Rolando ha definito terza amministrazione sono i cosiddetti “architetti sociali”, che svolgono un lavoro che in un’amministrazione concepita come sistema relazionale assume un’importanza fondamentale: costruiscono ponti. È anche e soprattutto nell’utilizzo della funzione di comunicazione, infatti, che si manifesta lo stato abilitante o *enabling state*, una forma di Stato che abilita l’azione collettiva anche attraverso strategia di governance basate sulla comunicazione e la collaborazione.

Fondamentale, nel processo di comunicazione di un processo di governance collaborativa di un bene comune, è avere un piano di comunicazione preciso, ma allo stesso tempo flessibile e modificabile nel corso del tempo a seconda dell’andamento del processo, che fissi gli obiettivi e individui il target, al fine di raccontare al meglio quanto sta accadendo attorno all’oggetto della governance. Si riporta di seguito un esempio di piano di comunicazione integrata, che per ogni fase del racconto permette l’individuazione di:

- un target generale e un target specifico
- un obiettivo specifico
- un messaggio
- uno strumento (o più strumenti) attraverso cui comunicare il messaggio
- un’azione
- i responsabili dell’azione
- le modalità di valutazione: esito, indicatori, feedback e report di valutazione.ok
-

A livello operativo, alcuni strumenti utili nell’ambito della comunicazione di una strategia di *governance* possono essere individuati nella call for ideas, il *collaborative mapping* e la strategia e piattaforma per la comunicazione della campagna di crowdfunding, che come vedremo più avanti nel rapporto è uno degli elementi del piano di sostenibilità.

Collaborative mapping: Un’applicazione importante della funzione di comunicazione per la governance beni comuni è quella della lettura del territorio, che rappresenta una delle fasi del protocollo CO-città. Per fornire agli studenti partecipanti al percorso del cantiere CO-Roma le competenze adeguate a svolgere la mappatura sono stati coinvolti dei rappresentanti di esperienze di mappatura digitale, istituzionale e scientifica sul territorio romano. Con loro hanno discusso e riflettuto sull’ importanza della mappatura come strumento di conoscenza e ascolto dei territori e come fondamentale strumento di comunicazione.
L’esperienza di MappiNA è stata presentata da Ilaria Vitellio, fondatrice della piattaforma di collaborative mapping che dà un’immagine culturale diversa delle città attraverso il contributo, critico ed operativo, dei suoi abitanti. Un progetto nato a Napoli, che prevede la partecipazione di 430 mappers, e che consente a chiunque di georeferenziare foto, video, suono e testi e che contribuisce a ridisegnare l’immagine della città ad opera dei suoi stessi abitanti. La mappatura intesa quindi come narrazione collettiva. Alle attività on line vengono organizzati diversi laboratori di mappatura e di reimmaginazione degli spazi abbandonati con l’obiettivo di riappropriarsi di questi spazi ripensandoli secondo gli effettivi bisogni e desideri dei suoi abitanti. Si è discusso, poi, dei vari progetti di cui si è occupata e, più in generale, della *collaborative mapping*, una nuova attività che permette non soltanto di leggere una mappa, ma di poterla riscrivere in base alle esperienze e ai saperi della comunità su cui poggia e a cui si rivolge. La riflessione è continuata con Liliana Grasso, Mattia Diletti, Silvia Lucciarini, ricercatori e coordinatori di MappailPD, progetto nato con l’obiettivo di valutare l’operato del partito democratico a Roma con una “mappatura” dei punti forza e di debolezza, del buono e del cattivo, dei singoli circoli della città. La mappatura è partita dalla costruzione di una base-dati quantitativa relativa ai circoli del PD e allo stato economico-sociale dei territori della città per poi individuare per ogni circolo la capacità di comprendere e rappresentare i fabbisogni, specie della parte più vulnerabile della città; di attrarre giovani e competenze; di adottare metodi nuovi di partecipazione. Per fare ciò è stato necessaria la diffusione di un questionario, per poter capire come intervenire e risolvere i punti deboli del partito. È intervenuto, poi, Stefano Simoncini, che si

occupa del progetto RETER Mutazione Urbane, un esperimento di cartografia critica e collaborativa in fase di realizzazione attraverso un'ampia rete territoriale di associazioni, comitati, enti locali, dipartimenti universitari già attivi in questo ambito o dotati di strumenti e banche dati utili. I ragazzi hanno avuto l'occasione di riflettere sulla complessità dello spazio, aumentata in seguito alla nascita -del web che contrapponendosi a quello concreto, della vita quotidiana determina condizionamenti non indifferenti. Il geosocial è una terza spazialità, dove è possibile creare una nuova dimensione e mappe funzionali al territorio in favore dell'intelligenza collettiva. La discussione è proseguita con Giulia Pietroletti, Assessore all'ambiente, decoro, intercultura e innovazione nella Pubblica Amministrazione nel Municipio Roma V. Municipio con il più alto tasso di immigrati e residenti, caratterizzato da una cittadinanza molto attiva e propositiva. L'Assessore ci ha mostrato la Carta della Rigenerazione in cui sono state raccolte tutte le diverse realtà presenti nel Municipio, suddivise in aree da preservare (aree naturalistiche, archeologiche, casali storici) che necessitano di cura e attenzione, così da poter essere giustamente valorizzati, e di politiche attive così da poterne continuare a godere, noi e le generazioni future; e poi aree da rigenerare come per indicare zone caratterizzate da parcheggi sotterranei ormai in stato di abbandono e da edifici municipali abbandonati e difficili da gestire. Vi sono poi anche altre zone del Municipio in gravi situazioni di degrado o abuso, basti pensare al Parco di Centocelle. È sempre più evidente, quindi, che c'è bisogno di un modello di sviluppo nuovo, che permetta, ad esempio, a questi luoghi di divenire dei poli culturali e di formazione e alla cittadinanza di vedere realizzato il proprio desiderio di non vivere più in situazioni degradanti che da molto, forse troppo tempo, caratterizzano quelle zone.

Call for ideas: la call for ideas è uno strumento che serve per il *seeding* della governance dei beni comuni, ovvero è finalizzato ad attirare l'attenzione del territorio[62]. Una call for ideas come strumento di un processo di innovazione per i beni comuni deve contenere degli incentivi ad adottare comportamenti collaborativi, perché mira a far lavorare insieme i soggetti interessati e creare sinergie tra le loro progettualità. Possono essere infatti previsti degli incentivi come per esempio la possibilità di partecipare al lab oppure un incentivo di tipo economico o di formazione. Attraverso la call, i soggetti del territorio possono attivarsi e ideare progetti per i beni comuni del loro quartiere. La call può essere utile anche come strumento di lettura del territorio, perché permette di far emergere quelle che sono le forze più attive dal punto di vista dell'innovazione sociale e culturale e che possono essere poi un driver per il processo.

2.9 Finanziare (sostenibilità e fundraising per) i beni comuni

Per poter costruire *il distretto collaborativo*, già ampiamente descritto, è fondamentale seguire un processo di progettazione, scandito da fasi procedurali. Tale processo è utile a favorire la pianificazione, l'organizzazione, il controllo e la rimodulazione del lavoro e a fornire una struttura d'insieme del progetto.

[62] La realizzata nell'ambito del Collaboratorio Reggio, un progetto appena avviato (settembre 2016) ha assunto la forma di una manifestazione interesse a partecipare al processo della durata di circa 45 giorni mentre nel percorso CO-Mantova si è strutturata come una call for ideas con incentivi di tipo economico e di formazione per i 7 progetti che avrebbero avuto accesso al laboratorio e costituito il nucleo fondamentale intorno al quale si sarebbe strutturato il percorso che ha poi portato alla stesura di un patto di collaborazione territoriale per la cultura come bene comune.



Figura 9. Il ciclo di progetto

Sinora il ciclo di progetto ha interessato le prime fasi: l'identificazione e la formulazione.

La ***fase di identificazione***, in cui è stata svolta un'analisi interna ed esterna, ha prodotto i risultati sotto elencati:

- l'individuazione di diversi partner chiave (approccio sinergico, multidisciplinare e multistakeholders) per massimizzare l'efficacia di ciò che si andrà a realizzare;
- l'analisi dei problemi e degli obiettivi (rilevati durante i laboratori di service design), che ha permesso di identificare i benefici per la collettività e per i beneficiari diretti e dunque gli obiettivi generali, l'obiettivo specifico, i risultati e le macro-azioni da implementare per la rigenerazione del Parco;
- l'elaborazione di un modello strategico, il **business model canvas**, di seguito presentato, che delinea e sintetizza il programma relativo alla costruzione del "distretto collaborativo" nel suo complesso. Programma che verrà poi declinato in diversi stadi progettuali.

Nella ***fase di formulazione*** (tuttora in atto) è stata stilata la prima bozza del *case statement*/proposta di finanziamento, relativa alla rigenerazione del Parco archeologico di Centocelle.
A queste fasi, ne seguiranno altre tre*:* ***finanziamento, implementazione*** (che prevede la realizzazione delle attività nel corso dei prossimi tre anni, il monitoraggio e la riformulazione in itinere), ***valutazione ex post****.*
La fase del ***finanziamento*** occupa una parte centrale del processo, in quanto è necessaria a garantire la sostenibilità del progetto e della causa sociale che esso persegue. In questa fase si consolidano le relazioni e si coinvolgono più attivamente tutti quegli attori che hanno dimostrato di voler condividere e co-produrre il valore sociale e culturale del programma. Partner strategici dunque, disponibili a sostenere e affrontare un investimento sociale ed economico.
Per il reperimento delle risorse sono previsti tre diversi strumenti economico-finanziari (crowdfunding, fundraising, impact investing) che seguono tre stadi progressivi di rigenerazione (micro, macro e policentricità). Il *crowdfunding* (tramite piattaforma online o raccolta fondi) è lo strumento individuato per lo stadio di **micro-rigenerazione**, ossia per le attività di cura e ripristino/decoro del Parco, che in parte verranno realizzate dagli stessi beneficiari. Questo mezzo è funzionale anche a sensibilizzare e mobilitare la comunità locale. Il *fundraising* (trust e corporate) prevede il finanziamento delle azioni di **meso-rigenerazione,** volte a costruire una forma innovativa di governance, a promuoverla e a riqualificare alcune aree del parco. Ci si avvarrà infine dell'*impact investing* (investimenti ad impatto sociale) per lo stadio di **policentricità,** in cui si intende realizzare una co-governance di quartiere, infrastrutture di prossimità e circuiti economici complementari, con lo scopo di sviluppare un sistema economico collaborativo capace di camminare sulle proprie gambe.
L'intero percorso è strutturato per poter essere sostenibile nel tempo, cioè per far in modo che i benefici su cui è stato sviluppato possano avere continuità. Esso è stato disegnato per rispondere ai bisogni della comunità ed è co-costruito con la stessa comunità, che seguendo le diverse tappe di questo cammino può

acquisire sempre più un senso di ownership (partecipazione e responsabilità per l'interesse comune) e diventare protagonista del proprio stesso sviluppo, in alleanza e co-governance con tutte le forze del territorio che si sono messe in gioco. La rigenerazione e il riuso dei beni esistenti e le infrastrutture di prossimità, concepite anche per ridurre l'impatto energetico-ambientale, sono ulteriori elementi che andranno a contribuire a creare un sistema di sviluppo sostenibile.
Di seguito lo schema del business model canvas, che riassume gli intenti, le risorse, le attività, l'impatto del programma promosso.

BUSINESS MODEL CANVAS - CoRoma
Cantiere *Parco Archeologico di Centocelle*

PARTNER CHIAVE	ATTIVITA' CHIAVE	PROPOSTA DI VALORE	RELAZIONI CON LA CLIENTELA	SEGMENTI DI CLIENTELA
Pubblico - Istituzioni locali e sovralocali **Civico** - Associazioni del territorio - Cittadini attivi **Cognitivo** - Università e scuole **Privato** - Imprese locali - Donors - Studio di Architettura **Sociale** - Organizzazioni del terzo settore	**Micro-rigenerazione del Parco** - Piccoli interventi di comunità di cura/ripristino/decoro. **Meso-rigenerazione del Parco** - Costruzione di uno strumento di governance collaborativa. - Riqualificazione del Parco con opere di ristrutturazione dell'esistente. - Installazione di un incubatore di imprese culturali e creative innovative. **Policentricità** - Costruzione di una forma di co-governance di quartiere per: favorire la creazione di filiere produttive, circuiti economici complementari e l'installazione di micro-infrastrutture di prossimità (wi-fi-micro-grids). **Attività trasversali** - Formazione (laboratori, master) per gli studenti sulla co-governance. - Ricerca e divulgazione scientifica sulla governance dei beni comuni.	**Il Parco Archeologico di Centocelle è un bene comune trascurato, di rilevanza culturale, della periferia est di Roma. Labgov si propone di offrire il proprio know-how (unico e riconosciuto a livello mondiale) per accompagnare la comunità collaborativa a costruire una forma innovativa di co-governance per la rigenerazione del Parco e a creare insieme a tutti gli attori locali un ecosistema collaborativo di quartiere. Il fine è di favorire: la valorizzazione e la fruizione del bene culturale, lo sviluppo e l'innovazione economica e sociale del territorio, la co-produzione di servizi (energia, telecomunicazioni, mobilità) di comunità.** In quanto progetto di ricerca applicata, nato nell'ambito universitario, Labgov si propone inoltre di accrescere e diffondere la conoscenza scientifica sulla governance dei beni comuni.	- Co-progettazione/co-design - Divulgazione scientifica - Comunicazione	**Beneficiari diretti:** - Comunità collaborativa e abitanti dei quartieri attorno al Parco Archeologico di Centocelle **Beneficiari intermedi:** - Cittadini di Roma - Turisti - Studenti - Studiosi di co-governance - Innovatori sociali - Imprese locali - Amministrazione locale
	RISORSE CHIAVE **Intellettuali:** know how, network di relazioni, reputation **Umane:** esperti in diversi settori, collaboratori, studenti		**CANALI DI DISTRIBUZIONE** - Sito web e social network - Laboratori -Pubblicazione/conferenza	

STRUTTURA DEI COSTI	FLUSSI DEI RICAVI
- Organizzazione e Consulenze - Ricerca e divulgazione scientifica - Formazione per studenti - Riqualificazione del Parco - Micro-infrastrutture di prossimità	- Crowdfunding **(piattaforme online)** - Trust e Corporate Fund raising **(fondazioni grant-making e aziende)** - Impact investing **(investimenti a impatto sociale)** - Bandi

BENEFICI SOCIALI CULTURALI E AMBIENTALI
Per il parco: recupero dell'identità sociale e storico-ambientale; valorizzazione del bene e maggiore cura e attrattività.
Per la comunità/quartiere: migliore fruizione del parco; rafforzamento della coesione sociale, dell'empowerment di comunità, del coinvolgimento nella co-progettazione dei servizi locali; maggiore benessere e qualità di vita; aumento delle possibilità di lavoro e di generare impresa; sviluppo di un'economia collaborativa; riduzione dell'impatto energetico-ambientale.
Per le Istituzioni: innovazione del welfare urbano, sperimentazione di nuove forme di alleanza e governance per dare vita a progetti condivisi e partecipativi.
Per la formazione/ricerca: incremento della ricerca scientifica, della diffusione e trasmissione della conoscenza scientifica, dell'applicazione di modelli sperimentali.

Figura 10. Business Model Canvas CO-Roma

2.10 Facilitare i beni comuni (service design)

Facilitare i beni comuni vuol dire guidare laboratori di co-progettazione di principi, metodologie, prassi e procedure per la realizzazione di attività e di processi partecipativi. La progettazione sviluppata dalle metodologie partecipative è un processo sperimentale, flessibile e ricorsivo orientato alla definizione di soluzioni strategiche a problemi complessi che comportano rischi decisionali e possono far emergere il potenziale creativo e risolutivo celato all'interno dei gruppi disaggregati.

Le attività proposte da LabGov sono sempre state condotte nella massima trasparenza, apertura e inclusione verso il sistema di tutti gli attori interessati alla gestione partecipata del Parco Archeologico di Centocelle (il pubblico, il privato, il sociale, il cognitivo e il civico) secondo il principio di **valorizzazione delle differenze.**

La facilitazione che abbiamo avviato nei laboratori con le realtà associative che da tempo già operano sul PAC, ha come obiettivo metodologico il passaggio dalle logiche di gruppo di tipo assembleare a processi dialogici informali e interattivi.
L'approccio *bottom up* utilizzato in tali contesti incoraggia la comunicazione orizzontale, garantisce il coinvolgimento profondo e costante di tutti i partecipanti, sostiene il senso di appartenenza al progetto e favorisce il conseguimento di risultati condivisi in un arco di tempo limitato.

Ogni lab ha sostanzialmente seguito 2 fasi: ascolto e raccolta delle informazioni, e selezione e scelta di azioni e/o soluzioni condivise basate sul consenso secondo la logica *win-win.*
Tutti i partecipanti, convocati di volta in volta secondo un preciso ordine del giorno, sono stati dotati di post it, pennarelli e materiali cartacei che hanno consentito la visualizzazione integrale dell'intero processo di lavoro. La presentazione visuale di ciascun contributo ha consentito così a tutto il gruppo di appropriarsi in maniera univoca e condivisa della logica della discussione e ha promosso la convergenza delle idee emerse dal confronto.

Tutti i tool di moderazione utilizzati hanno attivato i processi di partecipazione ed *empowerment* dei cittadini a partire dai contributi dei singoli membri dei diversi gruppi che hanno messo a disposizione conoscenze, informazioni, competenze, abilità, bisogni e risorse condivise. Tali materiali sono stati di volta in volta organizzati in *cluster* (blocchi logici), priorizzati (secondo variabili contestualizzate) e riformulati in piani di azione e possibili soluzioni. Le abbiamo chiamate "soluzioni minime funzionanti" all'interno di micro-progettualità, traendo ispirazione dal **ciclo di Deming**, (Progettazione - Sperimentazione - Verifica - Azione), che consente di misurare il valore incrementale generato di volta in volta in ottica di un miglioramento continuo a lungo raggio.

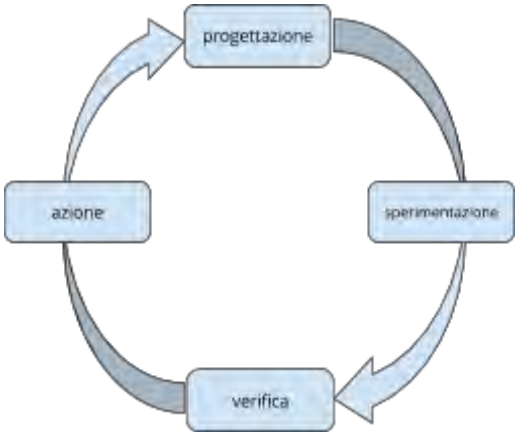


Figura 11. Ciclo di Deming

I lab

Per identificare le realtà che già operano sul Parco e comprendere criticità e opportunità del territorio in relazione a comportamenti, aspettative e bisogni reciproci, abbiamo dato il via alla facilitazione con un'attività di **Self Reflection** che ha aggregato le complesse realtà associative verso la sintesi di una **Mappa identitaria** dalla quale è partito il processo di co-design della proposizione di valore del Parco.

Il **Value Proposition Canvas** ha agevolato la costruzione di tale valore partendo dall'analisi delle azioni che si svolgono nel Parco, le difficoltà (pratico/funzionali ed emozionali) che si incontrano e le opportunità e i benefici ricercati dalla comunità.

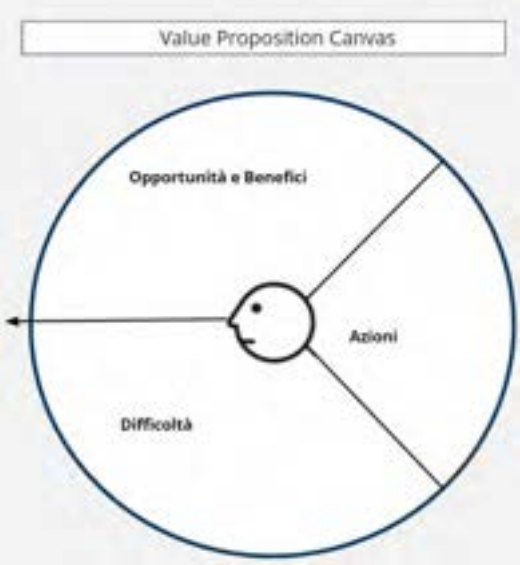


Figura 12. Value proposition canvas

La **negoziazione** delle priorità di tali elementi ha generato il primo atto decisionale comune e condiviso del nascente gruppo operativo e aperto la strada maturazione del concept della prima azione di micro-rigenerazione che il gruppo può intraprendere sul Parco.

Il **framework HMW [How Might We's frame]** ha sintetizzato il concept in un'unica frase: "*Come potremmo* [esempio di avvenimento human oriented] *attraverso* [azioni condivise] *così da* [rispondere a un bisogno]?" che ha dato il via all'**ipotesi** *Operazione Festa del Parco*.
L'ipotesi è stata poi successivamente validata sul territorio dai singoli partecipanti attraverso il supporto di **interviste guidate** finalizzate alla raccolta di informazioni rilevanti per l'organizzazione dell'Operazione, prime tra tutti i bisogni della comunità.
Il **brainstorming** sui dati raccolti dalle interviste ha sintetizzato la value proposition attorno alla quale costruire il modello di business della micro-rigenerazione. Una personalizzazione del **Business Model Canvas** di Alex Osaterwalder ha **aggregato** in maniera strategica i contenuti emersi dal confronto collettivo e ha garantito una visione organica d'insieme del contesto dinamico e imprevedibile in cui vive il PAC.



Figura 13. Canvas operazione "Festa del Parco"

Questo strumento è funzionale alla progettazione di micro-attività di rammendo che rispondano a bisogni richiesti, attraverso azioni facilmente eseguibili che mobilitino risorse e che prevedano soluzioni collaborative alla copertura dei costi.
Tali azioni sono da intendersi "soluzioni minime funzionanti" (**Minimun Viable Product**) che contribuiranno ad incrementare il valore del Parco e a guidare l'attività di micro-rigenerazione.

Nei successivi lab la facilitazione, seguendo la stessa metodologia, si porrà come obiettivo la progettazione di attività di meso - rigenerazione e la sperimentazione della governance collaborativa sul Parco Archeologico di Centocelle attraverso la stesura dei principi generali della collaborazione civica e della sussidiarietà orizzontale che andranno a costituire il Patto di Collaborazione con l'Amministrazione del V Municipio.

Le metodologie human centered

Il design dei servizi per i beni comuni è un approccio metodologico che capovolge il tradizionale approccio *top-down* a favore di una progettazione *human centered*. Tale approccio prevede il coinvolgimento attivo e partecipativo della comunità destinataria dei servizi nelle diverse fasi di progetto, segue una logica iterativa che restituisce valore alle persone coinvolte generando empatia, idee e sperimentando prospettive e soluzioni.
La facilitazione attraverso il co-design dei servizi può risultare pertanto un potente enabler di modelli virtuosi di governance che avvicinino sempre più le istituzioni comunali e municipali alle comunità nei processi decisionali.

2.11 CO-Roma: la generazione del protocollo co-città e l'applicazione a Roma nel quartiere Centocelle

Nel corso del primo anno di lavoro è stato svolto un pre-test delle prime quattro fasi del protocollo Co-Città sul territorio romano (conoscere, mappare, sviluppare e praticare, prototipare), nell'ambito delle attività del LABoratorio per la GOVernance dei Beni Comuni, con il coinvolgimento attivo di studenti universitari, associazioni locali, istituzioni e professionisti/imprenditori.
Dopo il fondamentale step della conoscenza e del cheap talking, volta a favorire l'individuazione di beni comuni rilevanti per la comunità, interviene la fase della mappatura che, nella sua fase operativa, si sviluppa in una duplice direzione: analogica (o *offline*) e digitale (mappatura online o *e-mapping*). La mappatura è infatti il frutto di un lavoro di intervista e analisi individuale e di gruppo, di attività di ascolto e acquisizione di conoscenza degli "attivatori" e dei beni comuni. Tra gli strumenti principali del processo di mappatura si possono quindi prevedere attività di ricognizione sul territorio, in particolare sopralluoghi nei singoli cantieri selezionati e l'avviamento di un dialogo con elementi rappresentativi degli attori che costituiscono la quintupla elica della co-governance urbana e la creazione di una piattaforma collaborativa digitale.

2.11.1 Conoscere - Cheap Talking on the commons

Il cheap talk, un concetto elaborato nell'ambito della teoria dei giochi[63] e applicato anche nella ricerca applicata sulle *common pool resources*[64], rappresenta un elemento cruciale del protocollo metodologico. La fase di cheap talking sui commons consiste nel favorire, attraverso l'organizzazione di setting informali, la discussione sull'identificazione di beni comuni rilevanti per la comunità e l'elaborazione di soluzioni collaborative per la loro gestione. Il cheap talking, che si sostanzia in una comunicazione face-to-face, informale e senza pressioni (non vengono prese decisioni nell'ambito del cheap talking e i risultati di quelle discussioni non hanno nessun impatto sulle decisioni finali) favorisce la cooperazione. A Roma, questa fase è consistita in una serie di incontri preparatori e di discussione con studiosi, attivisti, professionisti ed esperti nei settori cardine della co-governance urbana (progettazione urbana, *design* dei servizi, comunicazione, sostenibilità economica, governance) e con rappresentanti di comunità collaborative attive sul territorio romano.



Figura 14. Workshop n.1 di LabGov EDU 2015/2016

La fase del Cheap Talking sui beni comuni è consistita in incontri preliminari all'instaurazione del percorso di formazione-intervento e ricerca-azione con studiosi ed esperti in settori rilevanti per la governance dei beni comuni in aree urbane, tra i quali: Sheila Foster, professoressa di diritto urbanistico, Paola Cannavò, professoressa di architettura. Flavia Barca, esperta di economia culturale, Massimo Alvisi, architetto e tutor di RenzoPiano G124, Michele Sorice, professore di sociologia politica, Liliana Grasso, esperta di organizzazione aziendale e comunicazione politica, Silvia Luccarini, sociologa e urbanista, Mattia Diletti, ricercatore in scienza politica, Enrico Parisio, gestore del co-working Millepiani, Luca D'Eusebio, architetto e fondatore di Hortus Urbis, Francesca delle Vergini, esperta di politiche pubbliche per l'educazione, Serena Baldari, fondatrice dello spazio co-working L'Alveare, l'Arch. Maurizio Moretti, master planner del V Municipio e del PRINT Cantarini.

[63] J. FARRELL, M. RABIN, *Cheap Talk,* The Journal of Economic Perspectives, Vol. 10, No. 3 pp. 103-118 (1996).
[64] A. POTEETE, M.A. JANNSEN, E. OSTROM, *Working together: collective action, the commons, and multiple methods in practice,* Princeton University Press, (2010).

Sono poi stati tenuti 4 workshops e 4 sessioni di co-working per trasferire le competenze fondamentali per la ricerca azione sulla governance dei beni comuni. Il primo workshop, sulla urban collaborative governance, è stato tenuto dal prof. Christian Iaione, dall'architetto Massimo Alvisi e dal giornalista Antonello Caporale; il secondo, sulle esperienze di mappatura (digitale, istituzionale e scientifica), da Mattia Diletti, Liliana Grasso e Silvia Luccarini, del gruppo di lavoro Mappailpd, Ilaria Vitellio, fondatrice del progetto MappiNA, Giulia Pietroletti e Maurizio Moretti del V Municipio e Stefano Simoncini di Reter – NCP; il terzo, sullo storytelling per il cambiamento sociale, da Dino Amenduni, socio, comunicatore politico e pianificatore strategico di Proforma; il quarto ed ultimo, tenuto dal prof. Iaione, è stato invece improntato alla definizione del futuro del processo Co-Roma. La struttura delle sessioni di co-working è stata invece la seguente: alla prima sessione sulla sostenibilità sono intervenuti Sheila Foster, professor di Beni Immobili, Uso del Territorio e Diritto di Proprietà presso Fordham University School of Law e co-fondatrice di LabGov, l'architetto Massimo Alvisi, Flavia Barca, esperta in economia della cultura, e Barbara Mortari, giornalista; al secondo, sulla progettazione urbana e sul co-design, Nicola Cabria di Human Foundation, Giorgio De Finis, direttore del MAAM, e Roberta Franceschinelli, responsabile cultura della Fondazione Unipolis; al terzo, sulla sostenibilità economica e sociale, Luigi Corvo, docente in Social Entrepreneurship and Innovation; al quarto, sulla comunicazione, Simone d'Antonio, esperto di urban journalism.

Gli studenti del Laboratorio sono stati divisi in tre gruppi di lavoro, ognuno focalizzato su una particolare area: progettazione, comunicazione e sostenibilità. Nel corso di questa fase i gruppi di lavoro hanno elaborato una prima ipotesi di lavoro che prevedeva un'indagine su cinque aree della città, corrispondenti a cinque possibili cantieri di cooperazione urbana, dove poter sperimentare la co-governance su cinque differenti tipologie di beni comuni:

1. Prenestino - Centocelle: beni comuni industriali e urbani;
2. Garbatella: beni comuni digitali e spazi di economia collaborativa;
3. Ostia: beni comuni cognitivi (scuola e conoscenza);
4. Aniene: beni comuni ambientali;
5. Appia Antica: beni comuni culturali.

Per ognuna di queste aree, tramite *data mining* e ricerche sul web, sono stati individuati i referenti nell'ambito del civico, del privato, delle istituzioni e della ricerca (riprendendo il modello della quintupla elica), che faciliteranno poi i partecipanti nella fase successiva della mappatura.



Figura 15. Workshop n.2 LabGov EDU 2015/2016

2.11.2 Mappare – mappatura analogica e mappatura digitale

Processo analogico di mappatura

La creazione di una piattaforma digitale è un tassello fondamentale per una strategia di comunicazione dei beni comuni. La fase di mappatura analogica ha visto gli esperti di *urban design*, *governance*, comunicazione e sostenibilità insieme ai rappresentanti delle comunità collaborative romane guidare e supportare gli studenti del percorso LabGov in un lavoro di individuazione e mappatura dei beni comuni urbani presenti nella città di Roma, e più specificatamente di quelli presenti nei vari cantieri individuati. Insieme ai beni comuni, sono stati oggetto di mappatura anche gli attivatori di beni comuni, ovvero la presenza sul



Figura 16. Cortile Municipio V

territorio di potenziali attori di *governance*.
Una mappatura analogica dovrebbe essere realizzata seguendo uno schema che prevede 1) la conoscenza del territorio attraverso il reperimento di dati territoriali su popolazione, servizi, accessibilità e mobilità; 2) mappatura delle attività già presenti, degli attori pubblici/privati /civici operanti. 3) Mappatura relativa ai "Beni Comuni" su cui lavorare in ogni cantiere; 4) Fase di Ascolto, che consiste in sopralluoghi esplorativi e partecipazione ad attività del territorio con l'obiettivo di avviare un dialogo con le comunità e individuare potenzialità e le criticità del quartiere; 5) Studio di fattibilità - Obiettivo delle incursioni sul territorio può anche essere quello di individuare i progetti più realizzabili e quindi quelli cui dedicare attenzione e forze. Dopo l'acquisizione di informazioni sui territori e relative criticità può quindi seguire un controllo di fattibilità.


Figura 17. Istituto tecnico Carlo Urbani (sopralluogo Ostia)

Durante questa fase, gli studenti hanno avuto modo di confrontarsi nel corso dei workshop organizzati nell'ambito del LabGov presso l'Università, con vari esperti di mappatura a livello urbano che hanno potuto dar loro spunti presentando varie esperienze, come illustrato nel primo capitolo del rapporto.

Il punto di partenza del processo di mappatura analogica, come accennato, deve essere la conoscenza dei territori, della popolazione, dei servizi, dell'accessibilità e della mobilità. Grazie all'aiuto di esperti e referenti sono state mappate le attività già presenti sul territorio: attori pubblici, privati e civici operanti, quelle comunità maggiormente collaborative e i loro rappresentanti operanti sul territorio, quindi in grado di fornirne una chiave di lettura precisa e di analizzare le dinamiche che avvengono al suo interno. Sono stati individuati, all'interno delle 5 aree previste dalla prima ipotesi di lavoro, i seguenti beni comuni, sulla base della presenza di una comunità volenterosa e di un'effettiva necessità di intervento:

1. Prenestino - Centocelle: Ex Fabbrica Cantarini, spazio collaborativo "L'Alveare", scuola Pisacane e spazi inutilizzati adiacenti



2. Garbatella: il coworking Millepiani, Mercato rionale, CSOA La Strada, FABLAB
3. Ostia: Istituto tecnico Carlo Urbani
4. Appia Antica: Hortus Urbis, ex cartiera latina, Casale della Vaccareccia



Figura 19. Hortus Urbis (sopralluogo Appia)

Una volta individuati i beni comuni all'interno dei 5 cantieri si è passati alla fase successiva, ovvero quella del sopralluogo e dell'ascolto. I ragazzi del Laboratorio, divisi in tanti gruppi quanti i cantieri da visitare, insieme ai tutor si sono accordati con i vari soggetti, gestori di importanti "imprese" generatrici di attività e partecipazione, come ad esempio il co-working Millepiani a Garbatella, che al suo interno ospita imprese e lavoratori autonomi che contribuiscono economicamente alla gestione dello spazio o l'Hortus Urbis, un orto a vocazione didattica situato nel Parco dell'Appia Antica. Una volta stabilito il giorno, l'orario e le modalità di arrivo, i ragazzi con i tutor si sono confrontati direttamente sul luogo con queste realtà, avendo così la possibilità di vedere dal vivo le attività da loro svolte, di osservare l'impatto che sono in grado di generare e, soprattutto, di discutere insieme sulle possibili soluzioni da co-progettare per risolvere le problematiche esistenti.

I referenti dei vari gruppi hanno aiutato i ragazzi suggerendo loro il miglior percorso per visitare il quartiere e per conoscere quante più realtà possibili, individuare le aree abbandonate, gli edifici inutilizzati e gli spazi già attivi. I partecipanti al laboratorio hanno così avuto modo di conoscere e di toccare con mano spazi di co-working, laboratori che promuovono la cultura Open Source come il FabLab di Garbatella, scuole e istituti tecnici, fabbriche, orti collaborativi, casali abbandonati e altri spazi e/o edifici individuati come beni comuni.



Figura 20. Co-Working Millepiani (sopalluogo Garbatella)

Nel corso dei vari sopralluoghi e degli incontri con gli attori operanti sul territorio, ai quali è stato sottoposto un questionario, che di seguito è riportato nella sua ultima versione, che è stato rielaborato più volte nel corso degli incontri al fine di migliorarlo e di renderlo più adatto allo scopo.

Grazie a questo confronto diretto con gli attori operanti sul territorio, sono stati subito individuati possibili interventi di micro-rigenerazione e/o di riuso temporaneo come strumento da un lato di rigenerazione urbana, e dall'altro di costruzione di comunità

L'esito dei vari sopralluoghi è stato molto interessante: hanno permesso ai ragazzi di ragionare sui possibili interventi e conoscere realtà fino a quel momento sconosciute. In ultima analisi sono stati utili anche per comprendere quale fosse, tra tutti, il cantiere maggiormente pronto e disposto ad accettare il nostro intervento: scelta avvenuta a valle degli incontri svoltisi nelle fasi successive del Laboratorio.

La mappatura digitale

Parte integrante di questa fase è la realizzazione di una piattaforma, che potrà essere di supporto per gli attori del processo. La piattaforma CO-città potrà operare una sintesi tra idee e progetti anche da istituzioni pubbliche, istituzioni culturali (scuole e università), associazioni locali, privati (industrie e imprese a vocazione locale) che allo stesso tempo potranno coadiuvare i cittadini dalla fase dell'idea, fino a quella della realizzazione del progetto, insomma dei veri e propri incubatori.

Un'ipotesi di struttura della piattaforma:

- Un connettore tra esperti, per costituire "l'unità di innovazione pubblica";
- Un forum per le istanze dei cittadini;
- Una sezione dedicata ad incontri tematici e laboratori di co-design;
- Monitoraggio da parte dei soggetti che hanno preso parte alla progettazione dell'azione, fino alla concretizzazione della stessa;
- Sezione per alimentare i processi di ricerca, divulgazione e formazione continua (coinvolgimento);
- Un blog, dove si realizza lo *storytelling* del percorso;
- Sezione dedicata al collaborative *mapping*.

Un prototipo di piattaforma digitale CO-Roma (www.co-roma.it) è stato realizzato nel corso dell'anno accademico su piattaforma wordpress ed è disponibile al seguente indirizzo: http://co-roma.it/.

Elemento fondamentale della fase di mappatura è la realizzazione di uno strumento digitale che favorisca l'innesco di un processo aperto e collaborativo di lettura del territorio. Nel corso della sperimentazione della mappatura è stato progettato uno strumento di mappatura digitale, "I beni di Roma" (http://co-roma.it/beni-di-roma/) ed è stata realizzata una prima mappatura dei cantieri selezionati nella prima ipotesi di lavoro.

La piattaforma si struttura intorno alla possibilità di aggiungere un bene o un'esperienza alla mappa online attraverso un questionario che fornisce tutte le informazioni sul bene oggetto di mappatura e lo posiziona sul gradiente della co-governance urbana. L'amministratore della piattaforma ha poi il compito di realizzare un'attività di coordinamento per inserire il bene comune mappato in una logica coerente con gli obiettivi generali del processo e svolgere un'eventuale attività di networking o pooling con altre progettualità simili. In questo senso la piattaforma non si configura come uno strumento di mera mappatura ma di lettura del territorio e svolge anche una funzione di creazione e coordinamento del network.

Il questionario è stato sviluppato, quindi, in un'ottica di facilitazione dell'incontro tra attori e realtà esistenti sul territ ed è stato caricato sulla piattaforma www.co-roma.it. I primi chiamati a compilarlo sono stati proprio gli studenti, che hanno caricato al suo interno i beni che nella fase precedente erano stati mappati analogicamente. I beni mappati tramite il questionario online sono stati in seguito inseriti sulla mappa che si trova nella homepage del sito.

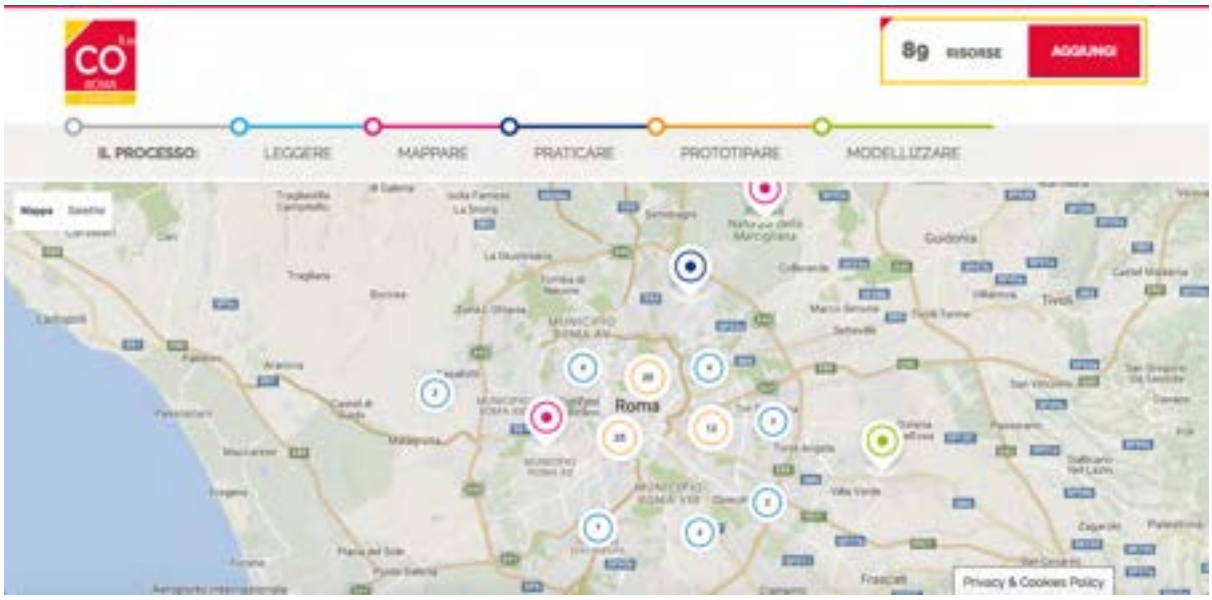


Figura 21. Mappa dal sito www.co-roma.it

2.11.3 Praticare

La fase di mappatura aveva lo scopo di mettere in evidenza i limiti e le debolezze dei diversi cantieri di pratica sperimentale inizialmente ipotizzati attraverso la serie dei cheap talk e successivamente testati attraverso la fase di mappatura analogica e digitale. L'obiettivo era quello di far emergere il cantiere e la comunità che nella città presentava le caratteristiche idonee all'accesso alla fase di prototipazione della governance dei beni comuni a Roma. La fase del "praticare", lo si ricorda, ha ad oggetto la progettazione e/o realizzazione di micro-interventi di collaborazione civica, tramite l'individuazione, come oggetto degli interventi, di alcune attività a costo zero o comunque molto contenuto, che richiedano un grado di impegno non rilevante da parte degli attori e abbiano un accentuato carattere relazionale (ad es. realizzazione di un orto condiviso, pulizia di uno spazio, micro-rigenerazione, organizzazione di un evento con carattere culturale). L'obiettivo è instaurare un clima di fiducia tra la comunità e il team di ricercatori e professionisti della *governance* dei beni comuni. Dalla fase di mappatura è emerso come il cantiere di sperimentazione o zona urbana di sperimentazione corrispondente al Municipio V rispettasse la maggior parte dei criteri individuati *ex ante*. Date le dimensioni del Municipio V (245.000 abitanti e 26.976 km/q) e sempre sulla base dei criteri adottati risultati si è ulteriormente ristretto il raggio di azione identificando tre distretti o micro-zone di sperimentazione nell'ambito del cantiere Municipio V e più specificamente di Tor Pignattara, Centocelle e Tor Sapienza/Tor Tre Teste. Questo territorio è stato ritenuto il più adatto per sperimentare la governance collaborativa in quanto pieno di criticità e allo stesso tempo di attivatori di beni comuni, consapevoli o potenziali. Le tre zone emerse che sono state oggetto di micro-interventi sono state: Tor Pignattara e in particolare la **Scuola Elementare Pisacane** e il **Parco SanGalli**, il Casilino e in particolare **l'eco-museo Ad Duas Lauros**, Centocelle e in particolare il **Giardino di piazza San Felice da Cantalice**, Tor Sapienza/Tor Tre Teste con il PRINT **Tor Tre Teste**.



Figura 22. Palestra della scuola Pisacane

La **scuola Pisacane** è stata individuata come luogo su cui sperimentare pratiche di collaborazione, gestione e rigenerazione dei beni comuni in quanto rappresenta uno dei beni comuni per eccellenza (bene comune cognitivo) ed in quanto è uno degli istituti più multietnici di Roma. Al suo interno, sebbene ci siano delle condizioni di scarsità sia di beni che di servizi, i vari attori (genitori, insegnanti, associazioni) cooperano attivamente, in un quartiere tanto abbandonato dalle istituzioni quanto attivo grazie ad una cittadinanza attiva e partecipativa. I primi micro interventi sono consistiti in sopralluoghi e momenti di ascolto e confronto con genitori ed insegnanti per capire come e dove intervenire. La scuola, nel momento dei micro-interventi, aveva appena vinto un bando Culturability, che prevedeva la "trasformazione" della palestra, nelle ore extra-scolastiche, in un centro polivalente, ovvero in uno spazio di riferimento per l'intero territorio circostante, un centro interculturale dove poter organizzare attività culturali e laboratori di



Figura 23. cortile della scuola Pisacane

vario genere, a cui avrebbero potuto partecipare tutti liberamente. Un altro intervento previsto sarebbe consistito invece nella rigenerazione del cortile esterno, in stato di abbandono, e nella costruzione di orti in cassoni e riqualificazione dell'orto già presente, dove solitamente i bambini svolgono lezioni di storia, italiano, etc.

Punto di partenza per rendere concreta ed efficace questa partecipazione è stato la costruzione di un processo identitario forte, che fosse inclusivo della pluralità del quartiere e che facesse considerare e vivere ogni bene come realmente comune. Per poter far ciò è stato necessario prima di tutto conoscersi, e a questo scopo è stato stabilito di iniziare a fare qualcosa insieme per capire come agire successivamente. Sono state quindi previste due giornate di incontro nei giorni dell'8 e del 9 aprile, con lo scopo della condivisione e della rigenerazione del cortile, mediante attività e giochi. L'organizzazione delle due giornate si è svolta in più fasi: innanzitutto, grazie ad una serie di incontri nelle varie sedi scolastiche, sono stati individuati i problemi sui quali intervenire prima. Successivamente, i giovani membri del Laboratorio, divisi in tanti gruppi quante le azioni da realizzare, mediante sessioni di co - working hanno ideato le possibili attività da proporre.
Per quanto riguarda la pulizia del cortile, ad esempio, il gruppo si è posto due obiettivi: individuare chi e come lo avrebbe pulito in vista di quelle due giornate e nei mesi successivi. Sulla base di ciò sono state proposte le seguenti possibili azioni: prima di tutto individuare l'agenzia (come ad esempio l'AMA) che avrebbe dovuto fornire l'idropulitrice e prendersi la responsabilità di continuare a fornire un servizio di pulizia alla scuola; non solo, sono stati pensati anche alcuni giochi per sensibilizzare i bambini alla raccolta differenziata e la costruzione di una compostiera. Ovviamente questi interventi non sarebbero stati realizzati esclusivamente dal LABoratorio per la GOVernance dei beni comuni, ma prevedevano anche la collaborazione di tutti gli attori, dai bambini ai genitori, alle insegnanti fino alle varie associazioni presenti sul luogo, che avrebbero ognuno il proprio contributo. Sono, così, continuati i sopralluoghi per prendere misure e coordinarsi. Il processo è stato, inoltre, accompagnato anche da una campagna di comunicazione costante ed attenta a raccontare tutto il percorso; tale la campagna è consistita in articoli pubblicati sul sito ufficiale e, in particolar modo, in post su Facebook e Twitter. Questo intervento, però, non si è poi sviluppato in un intervento successivo. Le motivazioni del fallimento del processo avviato nella scuola Pisacane sono da rinvenirsi essenzialmente nella non condivisione, da parte degli attori più attivi all'interno della scuola, del metodo collaborativo proposto: essi, pur condividendo gli obiettivi e le strategie, hanno infatti preferito portare avanti il progetto in autonomia senza alcune "interferenza" esterna e soprattutto con un metodo non collaborativo. Nelle conversazioni e nelle comunicazioni che hanno preceduto la decisione di interrompere la pratica sperimentale si è fatto espresso riferimento alla predilezione per metodi assembleari, per un verso, e alla indisponibilità a condividere e co-gestire la progettualità, per altro verso.

Per quanto riguarda invece il **Parco San Galli**, all'interno del macro-obiettivo, ovvero promuovere e favorire la rigenerazione dei beni comuni urbani, il processo avviato prevedeva un obiettivo specifico: migliorare il grado di fruibilità del Parco Giordano Sangalli.
Il Parco si trova nella periferia est di Roma, a cavallo fra i quartieri di Tor Pignattara e del Quadraro. Si sviluppa lungo parte del maestoso Acquedotto Alessandrino. L'area verde fu recuperata dopo l'abbattimento della baracche presenti e nel 1995 venne inclusa dal Ministero dei Beni Culturali e Ambientali nel comprensorio di interesse archeologico denominato "Ad duas lauros".
È stato riscontrato, durante i sopralluoghi, che il Parco Sangalli ricade in un territorio con scarso verde pubblico pro capite. La comunità locale lo identifica infatti come fondamentale luogo di appartenenza, di condivisione e di svago, ma non può usufruirne pienamente a causa dello stato di degrado in cui versa. Negli ultimi anni sono stati proprio gli abitanti del quartiere a ripulire completamente il Parco e a prendersene cura, mantenendolo vivo e attivo anche grazie all'organizzazione di svariate iniziative ed eventi. Nonostante gli sforzi fatti, la comunità non riesce a far fronte ad alcuni impellenti bisogni di manutenzione e restauro del bene che necessitano di risorse economiche.

Durante gli incontri organizzati nell'ambito del processo Co-Roma, in primis con Claudio Gnessi, del Comitato di quartiere Torre Spaccata, sono state ipotizzate una serie di attività:

- Pulitura delle parti dell'Acquedotto Alessandrino, ricadente nel Parco, coperte da graffiti.
- Ripristino delle sedute esistenti disseminate lungo il sentiero del Parco.
- Pulizia del Parco nel corso dell'anno. Questo intervento prevede la corresponsione di un rimborso spese ai residenti dell'area disoccupati di lungo corso che presteranno servizio stabile di pulizia.

Centocelle

L'analisi degli ostacoli riscontrati in due delle tre micro-sperimentazioni avviate ha permesso di identificare le barriere e le opportunità per l'implementazione di una strategia di co-governance a livello di quartiere, mettendo inoltre in luce alcune delle dinamiche ostative all'innesco di un processo di collaborazione civica, propedeutico alla costituzione di una comunità collaborativa.



Figura 24. Locandina 7 maggio

L'esperienza che ha avuto un esito positivo, nell'ambito del quartiere Centocelle e della micro-zona o distretto tra Piazza San Felice da Cantalice e il Parco di Centocelle, ha portato alla realizzazione di un'operazione di micro-rigenerazione il 7 maggio 2016 da parte di LabGov in collaborazione con le associazioni locali: presso l' "Isola Felice", giardino attiguo alla Chiesa di San Felice da Cantalice, si è tenuta la giornata-evento "Insieme per il bene comune – dalla terra al cielo", evento di placemaking conclusivo nell'ambito del LUISS Edu Lab 2015-2016. Nel corso della giornata è avvenuta la consegna dell'orto in cassoni, realizzato dagli studenti del Laboratorio Luiss LabGov, cassoni che sono stati donati all'Associazione 100 e a capo, un'associazione di genitori e nonni della scuola primaria Cecconi di Centocelle, che ha quindi iniziato a prendersene cura all'interno di uno spazio verde adottato in precedenza.


Figura 25. evento placemaking 7 maggio

Durante la giornata-evento si sono svolti laboratori ludico-creativi, i ragazzi hanno riempito i cassoni per abbellire l'area verde e si è svolta una passeggiata a piedi e in bicicletta all'interno del Parco di Centocelle. L'obiettivo di questa giornata è stata lao la diffusione di una buona prassi di tutela dell'ambiente, nonché dell'uso civico e della cura di quartiere da parte degli studenti Luiss assistiti da un pool di esperti delle competenze ancillari elencate in precedenza. Uscire dall'università per la creazione del primo "giardino di Urban *co-governance*" è stato il primo passo per sperimentare nuove soluzioni e per ''coltivare'' la collaborazione tra i *cinque attori urbani*: *pubblico, privato, cognitivo, sociale e civico*.


Figura 26. trasporto orto in cassoni

Oltre a fornire un apporto organizzativo e contenutistico per la realizzazione della giornata, i ragazzi del Laboratorio si sono impegnati nella costruzione e definizione di un protocollo per la costruzione di orti in cassone: è stato

infatti prodotto un tutorial per la costruzione di orti in cassoni, uno strumento agile e utile per la realizzazione di eventi di placemaking o manutenzione civica dei beni comuni e quindi del primo innesto della co-governance urbana, quello della condivisione o sussidiarietà. A valle della realizzazione dell'intervento di micro – rigenerazione, è stato prodotto un tutorial per realizzare un orto in cassone.
La giornata, realizzata in collaborazione tra LabGov e l'associazione 100 e a capo, è stato un importante momento di incontro con la comunità interessata al parco.

TOR TRE TESTE
I colloqui con gli attori nel micro cantiere Tor Tre Teste e i sopralluoghi presso l'ex fabbrica Cantarini erano diretti a verificare due ipotesi. La prima era quella di testare la possibilità di fare un uso temporaneo della ex fabbrica all'interno del Municipio V, nell'ambito del Print Tor Tre Teste, e un secondo elemento da verificare era quello di un layout e definizione delle funzioni dei complessi residenziali in via di costruzione o ancora da realizzare in chiave di collaborazione, che significa prevedere che il complesso rientri nell'ambito di un compund collaborativo attraverso la costruzione di spazi comuni come orti di comunità, Fab Lab e altre tipologie di progetti innovativi. Sono emerse alcune necessitò tra cui quella di mettere in rilievo l'importanza di un connettore, e di luoghi all'interno dei quartieri istituzioni che permettano la continuazione dei rapporti che vi si instaurano. Lavorare sulla "temporaneità", in quel lasso di tempo che passa tra l'inizio di un processo urbanistico e la sua attuazione può essere individuato come il momento giusto per l'avviamento di un processo. In particolare per l'attore privato è interessante comprendere quali potrebbero essere gli spazi fisici effettivamente efficaci per attivare un processo di rigenerazione che coinvolga la comunità. Il processo nel cantiere Tor Tre Teste non è stato poi portato avanti per la non coincidenza dei tempi del processo di sperimentazione con i tempi della progettualità che si stava sviluppando e nell'ambito del PRINT Tor Tre Teste.

2.11.4 Prototipare

Nell'ambito del progetto Co-Roma, nel Cantiere Centocelle "Parco Archeologico di Centocelle" (di seguito PAC) è stato avviato un percorso di facilitazione per definire, strutturare e organizzare l'obiettivo che accomuna le differenti realtà associative disseminate sul territorio: la costituzione di un **unico gruppo di lavoro territoriale a gestione collaborativa e condivisa** per la riqualificazione e la rigenerazione del Parco Archeologico di Centocelle.
Tra il 9 giugno e il 5 ottobre sono stati condotti dallo staff di LabGov sei workshop con le diverse realtà associative, privati cittadini e istituzioni, della durata di circa tre ore ciascuno.

Giornata 1
Il 9 giugno, data del primo workshop, presso la Casa della Cultura in Villa De Sanctis si svolge il primo lab di co-design, a cui partecipano diversi comitati ed associazioni del quartiere.

Step 1 - Presentazione e confronto.
Dopo un primo giro di presentazioni tra tutti i partecipanti (da cui si evince una convergenza di ideai tra i più, ma anche, in diversi casi, una reciproca estraneità) vengono dichiarati gli obiettivi specifici del primo incontro: identificare le realtà che già operano sul Parco e comprendere criticità e opportunità del territorio in relazione a comportamenti, aspettative e bisogni reciproci.



Figura 27. Lab di co-design a Centocelle

Step 2 - Self Reflection, valori e competenze.
Utilizzando il metodo **Self Reflection,** ciascun partecipante scrive su un post it i propri **Valori** (quelli che sottendono le motivazioni dell'agire partecipativo sul Parco) e le proprie **Competenze** (ciò che si sa fare, dalle attività manuali e tecniche a quelle intellettuali che si basano sulle esperienze acquisite).
Emergono così i seguenti valori: *condivisione, rispetto per l'ambiente e la comunità, trasparenza, coerenza, giustizia sociale, solidarietà, ambiente come storia, archeologia, relazioni umane significative, storie di vita, sport, integrazione, mobilità sostenibile, bellezza, valori ambientali partecipativi, valorizzazione del luogo, bene comune, partecipazione, libertà, socialità, convivenza, legalità trasparenza nella gestione.*
Tali valori vengono clusterizzati e sintetizzati nelle **parole chiave** che identificano le macro aree tematiche sulle quali intervenire e le conseguenti azioni da intraprendere per la riqualificazione del Parco. Si parla così di: *bellezza, partecipazione e condivisione, solidarietà, legalità, rispetto* in quanto valori che animano l'azione verso tematiche specifiche: *ambiente, servizi legati alla socializzazione, alla cultura/educazione e sport, mobilità, archeologia, fruibilità, rapporti con le istituzioni.*
La seconda attività di Self Reflection va a indagare le competenze. Vengono così indicate tantissime capacità: *attività manuali, comunicazione, orientamento e microcredito, progettazione, comunicazione, scrittura, capacità relazionali e di cooperazione, organizzazione eventi, panificazione, progettualità con le scuole, visite guidate archeologiche, speleologia urbana e conoscenza del sottosuolo, conoscenza delle normative e del funzionamento del Comune di Roma, conoscenza delle modalità di rapporto con la politica e le istituzioni, ricerca sociale, filmmaking, bricolage, falegnameria, progettazione ed esecuzione di laboratori ludico-didattici, servizi per la disabilità, manovalanza generica, giardinaggio, competenze di elettronica e meccanica, costruzione, assemblaggio e riparazione biciclette, abilità canore e musicali, conoscenze ippoterapeutiche.*

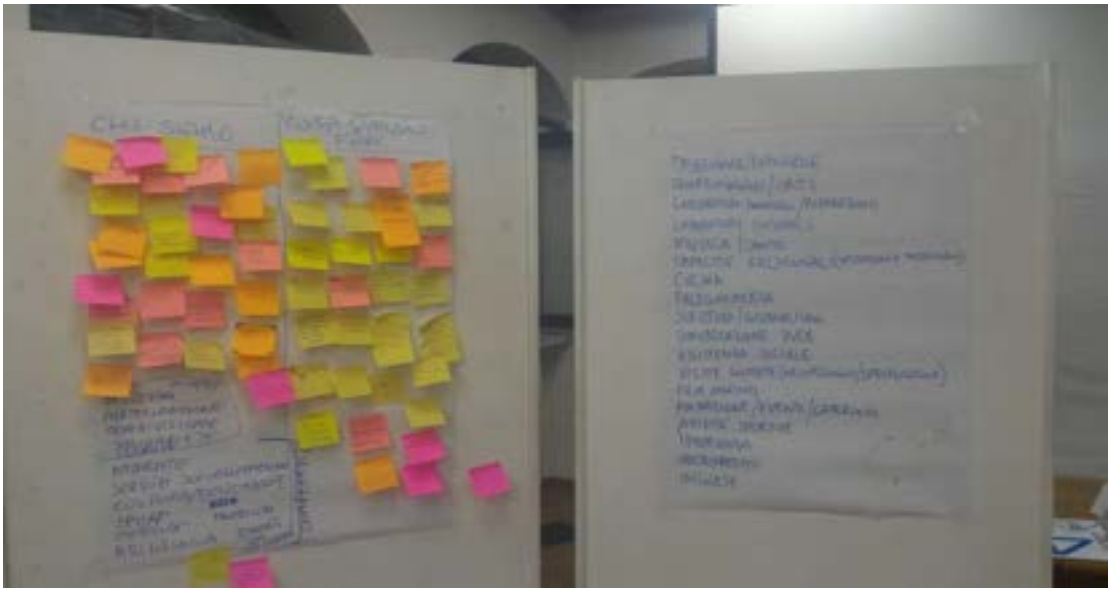


Figura 28. Primo lab di co-design a Centocelle

Step 3 - La Mappa identitaria.
Il metodo della Self Reflection ha portato alla luce **il valore che ciascuno può apportare al progetto in termini di responsabilità e capacità** identificando punti di incontro e nuove prospettive di insieme per tutto il gruppo. Inoltre ha consentito di costruire la **mappa identitaria** che è andata a definire il **chi siamo** e il **cosa sappiamo fare** di un gruppo con obiettivi comuni e risorse e capacità diversificate.
I partecipanti sono piacevolmente stupiti delle grandi risorse e potenzialità che insieme si possono apportare alla comunità.



Figura 29. Primo lab di co-design a Centocelle

Step 4 - Considerazioni
Durante le facilitazioni si provvederà a costruire "**soluzioni minime funzionanti"** all'interno di micro-progettualità traendo ispirazione dal **ciclo di Deming,** (Progettazione - Sperimentazione - Verifica - Azione), che consente di **misurare il valore incrementale** generato di volta in volta in ottica di un miglioramento continuo a lungo raggio.

Una volta identificato in maniera condivisa **il valore del Parco**, esso verrà segmentato e incrementato attraverso piccole azioni. L'obiettivo implicito dei successivi incontri è, infatti, l'identificazione di tale valore.

Alla fine della prima giornata di workshop non si può ancora parlare di un gruppo di lavoro, ma sono state poste le basi per la costruzione di un **rapporto di scambio e complementarietà** tra le diverse associazioni. Inoltre il ruolo di LabGov si è esplicitato da sé nel processo di facilitazione e, pur non avendo ancora abbattuto totalmente alcune diffidenze, si è riusciti a **spianare una strada comune sulle possibilità collaborative di un progetto collettivo.**

Giornata 2

Il secondo laboratorio si tiene presso la sede del **Comitato di Quartiere Centocelle Storica presso la Scuola Cecconi**.
Prima di avviare il workshop viene riaffermato che il **valore incrementale del Parco** sarà costruito attraverso piccole azioni collettive. Tale valore andrà a intercettare i **bisogni** e le **opportunità** richieste dalla comunità di utenti del Parco e della comunità dei quartieri che lo circondano. Ogni piccola azione, inoltre, consentirà di mettere in piedi il gruppo di lavoro in fieri che, spontaneamente, ha già attivato un **gruppo su WhatsApp** per facilitare la gestione simultanea delle informazioni.

Step 1 - Value Proposition Co-Design - Azioni, Difficoltà e Opportunità.
Durante questo secondo incontro viene messo in atto il processo di **co-design della Value Proposition del Parco** per identificare l'azione minima che, ad oggi, il gruppo di lavoro è in grado di attivare per costruire un primo segmento di valore che coinvolga il più possibile il quartiere.
Si lavora sulle **azioni** che tutti svolgono nel Parco, sulle **difficoltà** che si incontrano e sulle **opportunità** ricercate dalla comunità.
Nello specifico le **azioni** sono le **attività che normalmente gli utenti svolgono o tentano di svolgere nel Parco e che spesso mettono di fronte a ostacoli e difficoltà.** Molti partecipanti riportano sui post-it anche **le azioni che vorrebbero poter compiere nel Parco**.
Tra le azioni più rilevanti c'è quella legata al **desiderio di voler semplicemente entrare nel Parco**. Al workshop sono presenti infatti abitanti del V Municipio che non hanno mai visitato il Parco Archeologico di Centocelle!
Questo è un dato estremamente significativo su due fronti: **il bisogno della gente di poter vivere il Parco e l'immagine respingente che il Parco restituisce alla comunità.**
Tutte le **azioni** sono poi state clusterizzate in: *attività con i bambini, pic-nic, andare in bici, correre e passeggiare, visitare le innumerevoli risorse archeologiche, osservare la flora e la fauna, poter fare pipì, portare i cani, poter usufruire di percorsi turistici, partecipare ad eventi, avere relazioni con le istituzioni, documentare situazioni di degrado, avere maggiore controllo, fare dell'area una zona di sosta, percorsi sportivi (trekking, bici), relax, ristoro.*

Nell'analisi delle **difficoltà** vengono intercettatigli impedimenti che si incontrano nel portare a compimento le azioni sopracitate. **Le difficoltà possono essere pratico/funzionali o anche di natura emozionale.**
Nel clusterizzarle risultano più importanti: *l'inaccessibilità per disabili/carrozzine/anziani, inaccessibilità "geografica", la carenza di servizi igienici, il rischio di essere investiti nell'accedere al Parco, il rischio di aggressione da cani, i pochi spazi d'ombra, la scarsezza di acqua (c'è una sola fontana funzionante), la vegetazione selvaggia, mancanza di vigilanza, il parcheggio problematico, i sentieri pericolosi, la mancanza di illuminazione. È emerso più volte il problema dei rottamatori, gli unici (a detta di molti dei presenti) ad avere accesso alla porta d'ingresso su Viale Togliatti.*

Successivamente vengono analizzate e clusterizzate le **opportunità e i benefici richiesti dalla comunità di utenti del Parco** che tenta di portare a compimento le azioni sopracitate: *educazione ambientale (flora/fauna), attività ludico/educative per bambini, attività che portano benessere fisico e spirituale (tramonti, scorci), attività sportive, attività di decoro (costruire passerelle ecc), opportunità di lavoro (ma anche alternanza scuola/lavoro, attività di ricerca), turismo, creazione eventi culturali.*
Emerge il problema della **"non identificazione dei luoghi"**, luoghi cioè facilmente riconoscibili e raggiungibili che rendano il Parco più fruibile (viene citato l'esempio della pergola del fotovoltaico). In altre parole si comincia a delineare tra i presenti il **bisogno di identificare elementi di "valorizzazione sperimentale"**.

Alcuni partecipanti raccordano questo bisogno ai percorsi di governance partecipativa identificando in queste possibili azioni l'opportunità di crescita a livello sociale. Tale riflessione viene condivisa da tutti i presenti insieme alla **necessità di trovare un raccordo con realtà istituzionali che operano all'interno del Parco**, come il Comando Interforze per le Operazioni delle Forze Speciali che ha sede presso l'Aeroporto di Roma-Centocelle.

Step 2 - La negoziazione delle priorità.
Dopo questo confronto si passa alla **negoziazione delle priorità** secondo i seguenti criteri: facile da eseguire per le azioni, impatto negativo per le difficoltà, essenziale/urgente per le opportunità.



Figura 30. Negoziazione delle priorità - lab a Centocelle

Questo momento di negoziazione è il **primo atto di decisione comune e condivisa del nascente gruppo operativo!**

Tra le **azioni più facili** vengono classificate: *i percorsi sportivi, correre e passeggiare, andare in bici, le attività con bambini.* Tra le **azioni di media difficoltà**: *organizzare eventi, documentare lo stato di degrado, osservare la natura, organizzare un pic-nic, la manutenzione, il relax.* Tra le **azioni più difficili**: *"fare pipì", avere un controllo maggiore dell'area, visitare le risorse archeologiche e naturali, usare il Parco come "varco" o percorso di passaggio.*
Tra le **difficoltà con impatto più negativo** vengono rilevate: *la mancanza di vigilanza, e l'impossibile accessibilità da più punti.*
Tra le **opportunità più essenziali**, invece: *le attività di benessere e relax (fisico ma anche spirituale!), la socializzazione, le attività sportive, le attività con i bambini.*
Tra le **opportunità a media essenzialità**: *l'educazione ambientale e gli eventi culturali.* Tra **le opportunità meno essenziali**: *le opportunità di lavoro, di decoro urbano, valorizzazione e sperimentazione.*



Figura 31. Azioni, rischi e opportunità - Lab a Centocelle

Step 3 - La creazione del concept – Il framework HMW.

Gli elementi finora raccolti consentono di proseguire con la **creazione del concept della prima azione che il gruppo può intraprendere sul Parco.**

Per circoscrivere il problema definendolo nello specifico, provando a intuire una modalità di azione e immaginando l'effetto che si vuole ottenere è stato utilizzato il **framework HMW [How MightWe's frame]** che consente di sintetizzare il tutto in un'unica frase: **"Come potremmo [*esempio di avvenimento human oriented*] attraverso [*azioni condivise*] così da [*rispondere a un bisogno*]"?**

Alessandra esprime un suo desiderio che viene immediatamente condiviso da tutti: organizzare una festa di quartiere per il decennale della riapertura del PAC.



Figura 32. 3° Lab di co-design a Centocelle

Il framework viene così dettagliato nella seguente frase: **"Come potremmo organizzare la festa del decennale del parco attraverso azioni facili (azioni condivise e supportate dalla comunità) così da creare socializzazione, benessere, relax, conoscenza, scambio"?**

Le possibili risposte a questa domanda sono da trovarsi negli utenti del Parco!

La frase costruita è tuttavia un'**ipotesi da raffrontare con la realtà**, ovvero il territorio circostante, la comunità tutta e le istituzioni. Sarà infatti proprio il territorio, se opportunamente coinvolto, a sostenere la **fase di validazione dell'ipotesi,** suggerendo i

"contenuti" che andranno a costituire l' **"Operazione Festa del Parco"**.

Step 4 - Progettare la Validazione dell'ipotesi
Validare efficacemente l'ipotesi "Operazione Festa del Parco", significa **immersione nel contesto** ed **empatia con la collettività dei quartieri**, vale a dire interpretazione di speranze, sogni e desideri e **coinvolgimento della comunità di riferimento nei processi organizzativi.**
Un coinvolgimento efficace superala semplice raccolta di opinioni o promesse di collaborazione, e **focalizza l'analisi su storie, fatti, idee, bisogni, avvenimenti, strumenti e beni da mettere a disposizione della pluralità.**
Per tale ragione viene suggerito ai presenti di strutturare delle conversazioni con la comunità attraverso delle **interviste** finalizzate alla **raccolta di informazioni rilevanti per l'organizzazione dell'operazione, primi tra tutti i bisogni della comunità.**

Step 5 - "I compiti per casa" - le interviste al territorio.
Il workshop termina, infatti, con la richiesta ai partecipanti di svolgere alcune interviste alla comunità al fine di recuperare le suddette informazioni che andranno a costituire il contenuto del terzo workshop.
A supporto dei partecipanti, il giorno successivo è stata inviata una email con le linee guida per interviste efficaci.

Giornata 3

Il terzo incontro si è svolto nuovamente presso la **Casa della Cultura di Villa De Sanctis.**
Sono presenti nuovi partecipanti come il gruppo Prenestino WWF che si occupa del monitoraggio della fauna nel territorio del V Municipio ed esegue interventi capillari e segnalazioni di degrado ambientale in varie aree del territorio. Inoltre svolgono attività didattico/educative nelle scuole.
Sono presenti anche alcuni consiglieri municipali del Movimento 5 Stelle. Il workshop inizia con un recap del concept elaborato nel precedente laboratorio.
Il concept*"Come potremmo organizzare la festa del decennale del parco attraverso azioni facili così da creare socializzazione, benessere, relax, conoscenza, scambio?"* - è il cuore di un primo progetto che vedrà il gruppo misurarsi nel coinvolgimento della comunità per la progettazione e realizzazione di questo evento che è stato denominato "Operazione Festa del Parco".
Questa operazione servirà non solo a testare la squadra operativa, ma soprattutto a rendere visibile il gruppo verso l'esterno e a mobilitare la comunità nei percorsi di riqualificazione del Parco a gestione condivisa, integrando il più possibile pubblico e privato.

Step 1 - Confronto sull'analisi dei bisogni della comunità
Si parte specificando che l'obiettivo strategico dell'"Operazione Festa del Parco" non è favorire una presenza massiccia durante la celebrazione, ma **innescare delle prime buone prassi di attivazione di tutto il territorio** (associazioni, privati e istituzioni) in questa prima azione partecipata sul Parco.



Figura 33. 4° lab di co-design a Centocelle

Ai partecipanti dell'incontro precedente è stato chiesto di riportare i risultati delle interviste sull'identificazione dei bisogni della comunità. In pochi hanno svolto questo compito, tuttavia la conversazione fa emergere alcuni aspetti interessanti: **c'è una scarsa conoscenza delle attuali condizioni del Parco**, molti, infatti, non accedono perché hanno memoria dei cani randagi, della mancanza di zone d'ombra, della presenza ingombrante di rottamatori e sbandati, e della totale non attraversabilità.
I bisogni più richiesti dalla comunità pertanto risultano essere pulizia e sicurezza. Sono state infatti raccolte testimonianze di minacce durante alcuni tentativi di riqualificazione o semplice monitoraggio del territorio.
Un'altra testimonianza rivela la percezione dell'uso del Parco da parte di italiani e migranti. C'è un'evidente distonia di percezione: per i migranti il Parco è usato solo dagli italiani, per gli italiani solo dai migranti. Ad ogni modo la sensazione comune è quella di vuoto: **due comunità che non riescono a trovare la quadra di un uso condiviso del Parco.**
Emerge nuovamente la **problematica dell'accesso anche ad aree chiuse palesemente abusive** il cui utilizzo è sconosciuto i più.
Tra i presenti si fa largo una voce che sostiene che il Parco è molto frequentato solo in alcuni ricorrenze festive dell'anno, terminate le quali il Parco viene dimenticato. Patrizia afferma con vigore che **il Parco è un luogo, non un non luogo** da frequentare solo quando c'è un evento! Patrizia conclude dicendo che gli eventi sono ben accetti, ma non devono essere fini a se stessi.
Questa affermazione si raccorda perfettamente con **l'obiettivo strategico dell' "Operazione Festa del Parco"**: **la festa, infatti, non è il fine, ma il carburatore delle azioni.**
Dal primo momento di confronto emergono così due aspetti importantissimi:

1) la gente non entra nel Parco e ne ha una visione alterata che li tiene lontani. Questo è un evidente segno dell'esistenza di un **grave problema di comunicazione.**
2) l'obiettivo della festa non è la festa in sé, ma è comunicare **il valore del Parco in quanto Parco, in quanto risorsa e luogo di attrazione della comunità e per la comunità**

Step 2 - Sintesi sulla Value Proposition del Parco: Il Parco in quanto risorsa.
Questi due dati importanti hanno contribuito alla definizione della **Value Proposition del Parco.**
Per condurre il workshop è stato utilizzato come strumento un adattamento del Business Model Canvas di Osterwalder.



Figura 34. Canvas Operazione Festa del Parco

Tale strumento ha la funzione di **aggregare in maniera strategica i contenuti che emergono dal confronto collettivo** per avere una **visione organica d'insieme** di un contesto dinamico e imprevedibile come la comunità del PAC.

Step 3 - Visualizzazione del "Business Model" dell' "Operazione festa del Parco"
In questo determinato caso **lo strumento è funzionale alla progettazione di un'azione specifica (la festa de Parco) che risponda a bisogni richiesti, attraverso azioni facilmente eseguibili che coinvolgano il territorio (privati, associazioni, istituzioni), che mobilitino risorse presenti sul territorio e che prevedano soluzioni collaborative alla copertura dei costi.**
Una volta individuato che il "valore obiettivo" (la Value Proposition) è "il Parco in quanto risorsa", i partecipanti iniziano a proporre micro-attività di rammendo emblematiche e aggregatrici. **Tali azioni devono essere intese come "soluzioni minime funzionanti"** (Minimun Viable Product) che contribuiranno ad **incrementare il valore del Parco**.

Step 4 - Le Attività
Le diverse attività proposte fanno emergere le tipiche problematicità legate all'organizzazione di iniziative dal basso, cioè vincoli amministrativi, permessi e normative burocratiche da rispettare. Partendo dal presupposto che le normative non sempre sono degli ostacoli all'azione, **il gruppo riesce a negoziare, secondo un criterio condiviso di priorità, una lista di micro-attività facilmente eseguibili:** *costruire un Parco giochi con i tronchi abbandonati, piantare/adottare alberi, istituire un punto di osservazione per l'avifauna, organizzare visite alle cavità sotterranee, organizzare cartelli informativi per le piante e le specie presenti, progettare e gestire un orto sociale, organizzare un workshop fotografico, istituire un*

percorso storico/fotografico, ripristinare le fontanelle non funzionanti, organizzare attività ludico ricreative, organizzare la pulizia parziale del Parco, istituire la giornata del camminare, allestire un campo di cricket temporaneo, costruire arredi con i bancali.

Step 5 - Gli Utenti

Stabilite le **micro-attività** si passa alla definizione degli **utenti**. L'evento è certamente rivolto a tutti, ma dettagliare le differenti categorie ha aiutato a definire successivamente partner e soluzioni.

Gli utenti a cui rivolgersi sono: *famiglie, giovani, anziani, adolescenti, pigri, ambientalisti, persone sole, pendolari di quartiere, turisti, giornalisti, associazioni, guide turistiche, comitati, disabili, birdwatchers, speleologi, archeologi, sportivi, comunità di stranieri,*
padroni di cani, chi non conosce il Parco, delusi dal Parco.

A tali utenti è richiesta una partecipazione attiva non solo per il giorno dell'evento, ma anche per le attività progettuali.

Step 6 - Canali di Comunicazione, Partner e Risorse

Per veicolare la consapevolezza dell'impatto che l'evento può avere sulla comunità, vengono scelti specifici **canali di comunicazione** per l'"arruolamento" dei **partner territoriali da coinvolgere**: *istituzioni, università, il Comando Interforze, scuole, la Protezione Civile, i Centri Anziani, le testate di quartiere, i commercianti locali, le famiglie rom, gli auto-demolitori (proposta esplicitamente provocatoria), le Parrocchie, la Moschea, il Punto Verde Infanzia.*

Tali realtà saranno parte attiva nell'azione partecipata attraverso la messa a disposizione delle proprie risorse.

Step 7 - Costi e Soluzioni

Mobilitare questo piano d'azione prevede dei **costi** strutturati in *tempo e denaro*.

Per rispondere a questa necessità vengono definite una serie di **soluzioni volte a identificare la "moneta di scambio" che la comunità può offrire**: *campagne di crowdfunding, attività di fundraising, ricerca di sponsor, identificazione di beni fisici e non della comunità, (tutti quei beni che gli abitanti del quartiere possono mettere in condivisone per partecipare attivamente all'organizzazione, dalle competenze tecnico/intellettuali agli oggetti fisici).*



Figura 35. Canvas Operazione Festa del Parco

Step 7 - Indicazioni sul piano d'azione e conclusioni

Alla fine dell'incontro i partecipanti si ritrovano di fronte alla **visualizzazione organica del piano di azione appena concordato**.
L'incontro si conclude con alcune indicazioni su come usare il canvas: partire **dall'attività**, identificare a quali **utenti** è rivolta, stabilire il **canale di comunicazione** per raggiungere quel tipo di utenti, capire che tipo di **risorse** finanziarie (**costi**), umane, intellettuali e tecniche sono necessarie per identificare i **partner** che possono dare supporto a quella specifica attività. I partner (oltre a quelli che sono stati indicati nel modello generale) sono da considerarsi anche i singoli cittadini e le realtà di quartiere che hanno il desiderio e l'interesse a partecipare mettendo a disposizione i propri **beni** (la "**moneta di scambio**") che sono disposti a mettere sul piatto.
A conclusione del workshop vengono dati alcuni **suggerimenti** (ribaditi in una mail successiva all'incontro) **per l'avvio del piano d'azione**:

1) Indire al più presto una riunione interna per identificare le squadre che porteranno a compimento le singole **attività** dell'evento.
2) **Praticare un'ulteriore selezione delle attività** e, in base alle attività rimaste, definire dei criteri di priorità. Creare delle squadre per ciascuna di queste attività.
3) Ciascuna squadra dovrà **scomporre ogni attività in micro-attività** (es. adottare gli alberi può essere suddivisa in "recuperare gli alberi", "identificare chi può piantarli", "definire i fabbisogni (strumenti giardinaggio, concime, terra…) ecc..
4) **Formare le squadre attorno ai singoli progetti**.
5) Definire le singole attività da svolgere e **iniziare la comunicazione per coinvolgere la comunità**.

6) **Nominare un/una coordinatore/trice** che abbia la supervisione di tutto quello che le squadre stanno facendo. Il selezionato può avvalersi di un ulteriore strumento, e cioè il cartellone con la visione delle attività divise in: **da fare, in progresso, fatte**. (una sorta di **Kanbanboard** semplificata come nell'esempio sottostante).

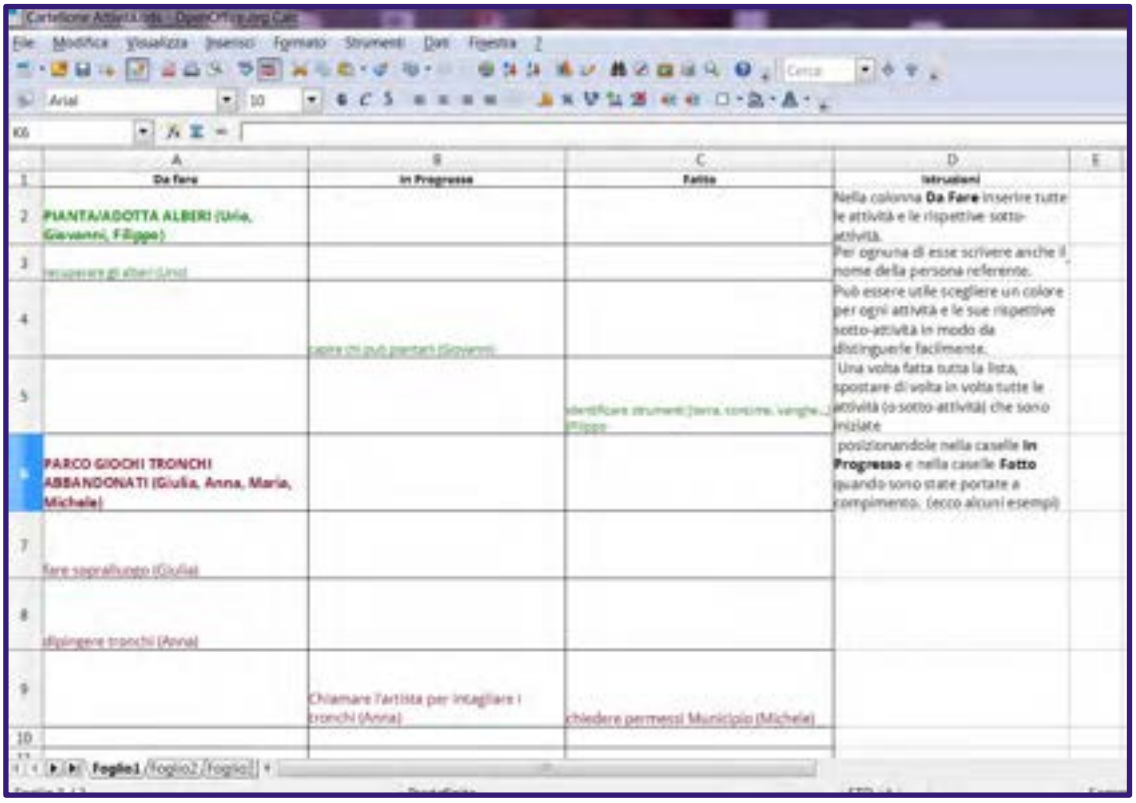


Figura 36. Kanban board semplificata

I presenti si salutano stabilendo che provvederanno a indire una prossima riunione in autonomia per definire squadre e azioni.
L'appuntamento per il successivo workshop di facilitazione viene stabilito per il mese di settembre.

Giornata 4

Il quarto laboratorio si svolge nuovamente a Villa De Sanctis, presso la Casa della Cultura. L'obiettivo, subito esplicitato, è quello di gettare i semi per la meso-rigenerazione mentre viene co-progettata l'azione di micro-rigenerazione, partendo dal canvas co-disegnato durante l'ultimo incontro.



Figura 34 - mappa della parti interessate - modello

Step 1- Mappa delle parti interessate
Come punto di partenza dell'incontro, i partecipanti sono stati invitati a costruire **la mappa delle parti interessate alle attività per il Parco**, cioè i portatori di interesse (stakeholder) alle nostre attività.
Sono stati individuati i seguenti attori:
l'Interforce, la Protezione Civile, le testate di quartiere, le scuole ed università, le parrocchie e le moschee, i centri anziani, le famiglie rom, il Punto Verde Infanzia, i commercianti locali, gli

autodemolitori, le istituzioni, i "pigri", le guide turistiche, i turisti, gli speleologi, gli archeologi, gli amanti dei cani, i disabili, le comunità di stranieri, gli sportivi, i giornalisti e i "pendolari di quartiere".

Step 2 – Diagramma dell'impatto e dell'interesse

Una volta individuati gli attori che ruotano attorni al parco, essi sono stati analizzati uno per uno per capire che tipo di impatto e di interesse possono avere sul parco. I partecipanti sono quindi invitati a posizionare gli attori e gli interlocutori già individuati precedentemente all'interno di un diagramma, in una scala di minor/maggior impatto ed interesse. Tutti gli attori vengono quindi "catalogati" a seconda del potenziale interesse che potrebbero avere se il PAC venisse rigenerato, e a seconda del loro impatto sul parco.

Questa operazione servirà a capire su chi agire ed in che modo agire, differenziando le azioni e la comunicazione a seconda del presunto interesse che questi attori hanno nella rigenerazione del parco, ma anche dell'impatto che gli stessi hanno.

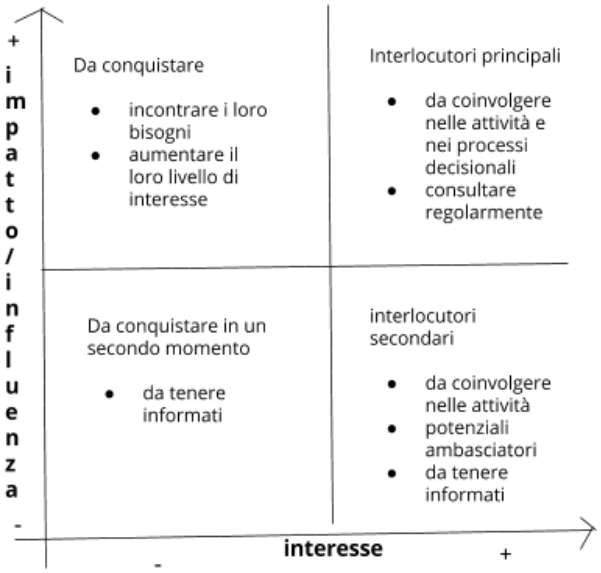


Figura 37 - Diagramma impatto/interesse – modello

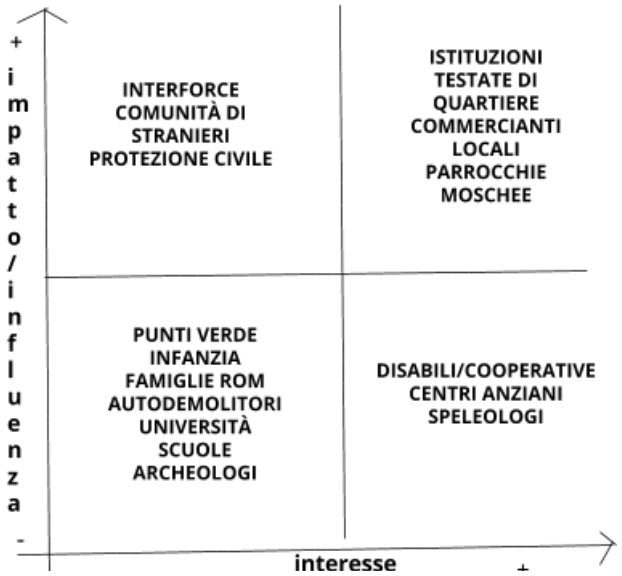


Figura 38 - Diagramma impatto/interesse – completo con attori

Step 3 – Definizione delle attività strategiche

Dopo aver posizionato tutti gli attori nel diagramma impatto/interesse, e capito quindi come dare priorità alle azioni da svolgere, ci si interroga sul se e come gli interessi di questi attori possano incontrare gli interessi del parco. Per ognuno degli attori individuati si ragiona su una serie di aspetti:

1. identificare i loro obiettivi e i loro interessi per trovare un punto di incontro
2. definire il tipo di relazione da instaurare
3. definire una strategia di coinvolgimento



Figura 39 - step definizione attività strategiche

4. definire che tipo di azione possiamo portare a compimento con il loro contributo (che valore aggiunto possono apportare?)
5. stabilire un referente del gruppo per ogni portatore di interesse.

I partecipanti iniziano a dividersi i compiti, utilizzando le indicazioni emerse dal workshop per iniziare ad instaurare relazioni con i vari portatori di interesse.

Giornata 5

Il quinto incontro si svolge presso una sala del V Municipio, in via Torre Annunziata. Il workshop inizia con una sorta di "appello collettivo" delle persone e delle associazioni che hanno garantito una presenza e una volontà di collaborare attivamente alle attività. L'obiettivo proposto è quello di costruire insieme un gruppo di lavoro territoriale che promuova la gestione/riqualificazione collaborativa e condivisa del parco. Si conviene sul fatto che sia meglio accantonare momentaneamente il progetto "Operazione festa del Parco", per concentrarsi invece su un'attività di micro-rigenerazione più specifica che possa dare valore al Parco in quanto azione di miglioramento dell'accessibilità, bonifica e valorizzazione del patrimonio archeologico.
Discutendo la criticità degli accessi, il gruppo individua una zona del parco che risponde a tutte queste necessità: l'ex pompa di benzina Agip, situata su Via Casilina angolo Viale P. Togliatti, di fronte all'ingresso della fermata della Metropolitana. La zona risulta essere molto interessata oltre che strategica, perché potrebbe rappresentare un ingresso rilevante al parco, in quanto consentirebbe facilmente l'accesso sia al giardino (primo stralcio), che al "canalone", percorso da un sentiero storicamente esistente, che conduce all'accesso di Via Papiria. La zona ha al suo interno un importante monumento, l'Osteria di Centocelle, e il famoso Tunnel, che sarebbe dovuto diventare la prima metropolitana di Roma, collegando il quartiere al centro cittadini. Attualmente l'edificio dell'ex pompa di benzina è attualmente occupato da due famiglie di origine Rom, che da tempo si sono occupate della rigenerazione della zona.



Figura 40. workshop a Centocelle

L'azione di micro-rigenerazione che la comunità si propone di individuare dovrà prevedere il coinvolgimento massivo della comunità (associazioni, privati e istituzioni), in quanto rappresenta un momento rappresentativo di un obiettivo più grande: seguire un processo di coalizzazione delle forze civiche, sociali, economiche, cognitive e istituzionali presenti sul Parco per costituire un gruppo di lavoro territoriale.

Step 1: azioni di intervento e stakeholders

Sulla base degli incontri precedenti, i partecipanti hanno individuato le azioni prioritarie da mettere in atto, e ricapitolato i portatori di interesse che erano già stati individuati. Le azioni identificate dalla comunità sono state le seguenti: bonifica dell'Osteria, "dare un senso all'Osteria" (verificare il Piano Particolareggiato), creazione di un passaggio pedonale da Via Casilina all'altezza della fermata della Metropolitana, bonifica del tunnel con eventuale cancello di protezione, progettazione di una visita guidata da CEA, progettazione di un percorso conoscitivo naturalistico.
Grazie al lavoro svolto durante l'incontro precedente sugli attori e sui portatori di interesse, le azioni sono state rilette in chiave di identificazione di obiettivi, interessi, relazioni e regolamentazioni di ogni attore, al fine di trovare una modalità di coinvolgimento finalizzata a stabilire una relazione collaborativa.

Step 2: Divisione dei compiti

Alla luce dell'analisi delle azioni e degli stakeholders, è stato definito un piano d'azione distribuendo le attività da svolgere tra i presenti. Ciascun partecipante, sulla base dei propri interessi e della propria rete di relazioni, si è proposto per svolgere un compito a breve termine: la maggior parte delle attività riguarda l'instaurazione o il mantenimento delle relazioni con i portatori di interesse identificati, e il coinvolgimento, la motivazione di attori chiave e di associazioni già attive sul territorio ma che non hanno preso parte agli incontri, e l'attuazione di sopralluoghi con le associazioni partecipanti nell'area interessata.

Giornata 6

Il sesto ed ultimo incontro con la comunità ha luogo nella sala del V Municipio. Il workshop inizia con un resoconto delle attività che il gruppo ha portato avanti negli ultimi giorni in merito al progetto di bonifica dell'area ex pompa di benzina Agip: la comunità, sulla base della divisione dei compiti effettuata durante l'incontro precedente, è riuscita nel giro di pochi giorni a stabilire un contatto con le famiglie di origine Rom che al momento occupano l'edificio, avviando un dialogo costruttivo in vista di un'effettiva collaborazione, ha individuato due possibili accessi al parco dalla Via Casilina ed infine ha stabilito una relazione anche con un'associazione di speleologi interessata sia alla ricchezza sotterranea della zona che al valore storico del tunnel.

Step 1 – La scelta del nome

L'incontro è andato avanti con un brainstorming finalizzato alla scelta del nome del gruppo di lavoro: durante la discussione sono emerse le parole chiave che guidano il gruppo, le sue motivazioni e i suoi valori. Le parole individuate sono: Parco, perché bisogna restituire valore al parco in quanto risorsa e luogo di attrazione della comunità e per la comunità, Comunità, per la volontà di rivolgersi a chiunque abbia voglia di portare il proprio contributo alla natura progettuale del gruppo, Pubblico, perché è necessario e fondamentale riaffermare la natura pubblica del parco, Patrimonio-Risorsa, in quanto il parco rappresenta una risorsa di inestimabile valore ambientale, naturalistica, avi-faunistico, storico e archeologico.

Il nome scelto alla fine del brainstorming è: **Comunità per il Parco Pubblico di Centocelle.**



Figura 41. Valori e obiettivi della Comunità per il Parco Pubblico dei i Centocelle

Step 2 – Individuazione degli obiettivi programmatici e delle modalità

Una volta individuato un nome della comunità, si procede a riassumere quanto emerso dalla serie di workshop organizzati con il gruppo: riassunto che servirà come base per un documento d'intesa tra le associazioni aderenti alla Comunità.
Tale Comunità si pone l'obiettivo di costituire un gruppo di lavoro territoriale a gestione collaborativa e condivisa per la riqualificazione e la rigenerazione del Parco Archeologico di Centocelle, attraverso le seguenti modalità:
- coalizzazione delle forze civiche, sociali, economiche, cognitive e istituzionali del quartiere per promuovere la collaborazione civica attraverso un Patto di Collaborazione con le Istituzioni; ed è animata dai seguenti valori condivisi:
- condivisione, rispetto per l'ambiente e la comunità, trasparenza, coerenza, giustizia sociale, solidarietà, ambiente come storia, archeologia, relazioni umane significative, sport, integrazione e inclusione sociale, mobilità sostenibile, bellezza, valorizzazione del bene comune, partecipazione, libertà, socialità, - convivenza, legalità, trasparenza nella gestione.
La comunità è dotata di competenze diversificate:
manuali, tecniche, tecnologiche, didattiche, organizzative, relazionali, progettuali, digitali, sociali, comunicative e una preziosissima e approfondita conoscenza del Parco, della sua storia, delle sue problematiche e delle attuali e potenziali risorse.
La comunità ha già individuato possibili forme di **sostenibilità** in termini di:
condivisione di beni, asset e servizi, partecipazione a bandi, progettazione di campagne di crowdfunding, attività di fundraising, sponsorizzazioni, iscrizione alla comunità.

Step 3– Le azioni e la governance
Le azioni che la Comunità si propone di portare avanti si muovono principalmente su due assi: sicurezza e attrattività sostenibile e si riferiscono ad attività di riqualificazione degli spazi in termini di rigenerazione

urbana e valorizzazione della memoria storica territoriale, manutenzioni ordinarie, manutenzioni straordinarie, sorveglianza, salvaguardia del patrimonio archeologico, monitoraggio sistematico, networking e divulgazione delle informazioni.
La governance della comunità si strutturerà in attività di comunicazione verso l'interno (gruppo Facebook, WhatsApp, mailing list....) e comunicazione verso l'esterno (Pagina Facebook e altri canali social, blog, newsletter…). Lo strumento di governance interna vedrà la realizzazione in tempi stretti di un Protocollo temporaneo di Collaborazione quale strumento transitorio verso il Patto di Collaborazione.
Il primo intervento di micro-rigenerazione che la Comunità per il Parco Pubblico di Centocelle si propone di portare a termine è l'adozione di un albero da piantare nel Parco in occasione della Giornata del Camminare quale simbolo di un nascente Bosco urbano della Comunità. Il secondo intervento di micro-rigenerazione è relativo alla riqualificazione di un'altra area del quartiere, che al momento la comunità ha identificato in un'area abbandonata.
Le imminenti azioni che la Comunità per il Parco Pubblico di Centocelle si propone di portare avanti sono:

- verifica delle associazioni che vogliono aderire al Protocollo temporaneo di Collaborazione,
- stesura del Protocollo
- progettazione delle suddette due attività di micro-rigenerazione
- coinvolgimento del Terzo Settore
- presentazione ufficiale della Comunità alle Istituzioni
- avviare le pratiche per la stesura di un Patto di Collaborazione.

La platea a cui si rivolge il percorso di facilitazione è in conclusione molto ampia e composta da un numero rilevante di partecipanti costanti e attivi e da un turn over di presenze.
Tuttavia l'attività di mailing list con gli aggiornamenti e i report di ogni incontro riesce a veicolare le informazioni in maniera capillare e a mantenere regolare la continuità della linea di azione con tutte le realtà aderenti.
Il laboratorio sta lentamente ampliando la propria platea a cittadini curiosi e a più realtà associative. Nonostante una parte di esse, poco inclini alle metodologie di facilitazione, abbia scelto di perseguire obiettivi simili per altre vie, i primi tre workshop hanno generato una **consapevolezza di gruppo e** prodotto materiai interessanti e strutturati su cui il gruppo ha già iniziato ad attivare alcune **pratiche collaborative**.

3 Conclusioni

L'obiettivo perseguito nel primo anno di lavoro da LabGov, LABoratorio per la GOVernance dei beni comuni nella città di Roma è stato la definizione e una prima sperimentazione, a partire dai principi di design sulla governance dei commons, di una metodologia per la costruzione di forme di "co-governance urbana"[65] dirette a trasformare o accompagnare la transizione di quartieri delle città in distretti collaborativi e per questa via costruire una città intelligente e nel contempo giusta[66]. La co-governance urbana e il metodo utilizzato per costruirla deve essere immersivo, adattivo e, soprattutto, iterativo/incrementale e sperimentale.

Nel corso del primo anno di lavoro sono state realizzate una serie d'iniziative sul campo per l'elaborazione e la sperimentazione di una metodologia sperimentale in chiave di ricerca applicata, il protocollo metodologico CO-città. L'attività di LabGov è consistita quindi in una ricerca applicata finalizzata alla sperimentazione e rigenerazione urbana, economica e istituzionale, in linea con il principio generale della collaborazione civica[67] per rivitalizzare e ripristinare "l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale" (art. 2 Cost.) e il dovere di ogni cittadino "di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società" (art. 4.2 Cost.) con metodologie e strumenti ispirati agli studi sulla *governance* dei beni comuni[68] e, dunque, favorendo la costruzione di "comunità di lavoratori o di utenti" per lo svolgimento di attività economiche d'interesse generale (art. 43 Cost.), nonché "l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività 13 d'interesse generale" sulla base del principio di sussidiarietà circolare (art. 118.4 Cost.).

In una prima fase, sono stati svolti in una serie di incontri preparatori e di discussione con studiosi, attivisti, professionisti ed esperti nei settori cardine della co-governance urbana (progettazione urbana, *design* dei servizi, comunicazione, sostenibilità economica, governance) e con rappresentanti di comunità collaborative attive sul territorio romano.

Successivamente, è stata svolta un'attività di mappatura analogica e digitale volta a favorire l'individuazione di beni comuni rilevanti per la comunità. La mappatura è stato il frutto di un lavoro di analisi individuale e di gruppo, di attività di ascolto e acquisizione di conoscenza degli "attivatori" e dei beni comuni e di lavoro sul campo. Tra gli strumenti principali del processo di mappatura si possono quindi prevedere attività di ricognizione sul territorio, in particolare sopralluoghi nei singoli cantieri selezionati e l'avviamento di un dialogo con elementi rappresentativi degli attori che costituiscono la quintupla elica della co-governance urbana.

---

[65] Vd. C. IAIONE, *The CO-city. Sharing, Collaborating, Cooperating, and Commoning in the City,* in *American Journal of Economics and Sociology*, Vol. 75, No. 2 (2016), p. 426.

[66] La tutela e la salvaguardia degli spazi e servizi pubblici locali intesi come beni comuni è inestricabilmente connessa alle politiche di inclusione sociale e sviluppo economico locale. Come affermato altrove, "le disuguaglianze redistributive, i conflitti sociali, le situazioni di disagio personale trovano nella città il palcoscenico per la loro più drammatica rappresentazione. Allora, il tema dell'inclusione sociale non può non essere affrontato nell'età contemporanea senza avere di mira quello che gli urbanisti definiscono il welfare o benessere urbano." C. IAIONE, *La città come bene comune,* in *Aedon*, 1 (2013). Vd. anche C. IAIONE, *Governing the Urban Commons,*in *Italian Journal of Public Law*, Vol. 7, Issue 1 (2015) e C.Iaione e Paola Cannavò, The collaborative and polycentric governance of of the urban and local commons, in Urban Pamphleeter n. 5, (2015), disponibile online a questo indirizzo: Available online at www.ucl.ac.uk/urbanlab/research/urban-pamphleteer e C. Iaione, *Città e beni comuni,* in G. Arena e C. Iaione, L'Italia dei beni comuni, Roma: Carocci, (2012).

[67] Cost. Cost. Sent. n. 89/1970. Nel giudizio di legittimità costituzionale dell'art. 242 del codice di procedura penale, promosso con ordinanza emessa il 3 febbraio 1969 dal pretore di Monopoli nel procedimento penale a carico di Greco Giovanni, iscritta al n. 76 del registro ordinanze 1969 e pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica n. 85 del 2 aprile 1969.

[68] E. OSTROM, *Governing the commons,* (1990), Princeton University Press, Cambridge; C. IAIONE, *The tragedy of urban roads*, in *Fordham Urban Law Journal*, vol. 37 Issue 3 (2009).

Elemento fondamentale della fase di mappatura è la realizzazione di uno strumento digitale che favorisca l'innesco di un processo aperto e collaborativo di lettura del territorio. Un prototipo di piattaforma digitale CO-Roma (www.co-roma.it) è stato realizzato nel corso dell'anno accademico su piattaforma wordpress ed è disponibile al seguente indirizzo: http://co-roma.it/. Nel corso della sperimentazione della mappatura è stato progettato uno strumento di mappatura digitale, "I beni di Roma" (http://co-roma.it/beni-di-roma/) attraverso il quale è stata realizzata una prima mappatura dei cantieri selezionati nella prima ipotesi di lavoro.

Dalla fase di mappatura è emerso come il cantiere di sperimentazione o zona urbana di sperimentazione corrispondente al Municipio V rispettasse la maggior parte dei criteri individuati *ex ante*. Sono state quindi realizzate delle attività di pratica sul territorio. Date le dimensioni del Municipio V e sempre sulla base dei criteri adottati risultati si è ulteriormente ristretto il raggio di azione identificando tre distretti o micro-zone di sperimentazione nell'ambito del cantiere Municipio V e più specificamente di Tor Pignattara, Centocelle e Tor Sapienza/Tor Tre Teste. Le zone emerse sono state oggetto di micro-interventi e l'esperienza che ha avuto un esito positivo, nell'ambito del quartiere Centocelle e della micro-zona o distretto tra Piazza San Felice da Cantalice e il Parco di Centocelle, ha portato alla realizzazione di un'operazione di micro-rigenerazione e successivamente l'attivazione di un laboratorio di governance nell'ambito del cantiere "Parco Archeologico di Centocelle".

La fase di mappatura aveva lo scopo di mettere in evidenza i limiti e le debolezze dei diversi cantieri di pratica sperimentale inizialmente ipotizzati attraverso la serie dei cheap talk e successivamente testati attraverso la fase di mappatura analogica e digitale. Dalla fase di mappatura sono emerse una serie di fattori di criticità e potenzialità e diversi spunti di riflessione, in primo luogo risulta evidente quanto sia predominante la capacità collaborativa della città di Roma intorno alla cultura e ai suoi beni culturali, in primis i parchi e le ville storiche. La fase del "praticare", lo si ricorda, ha ad oggetto la progettazione e/o realizzazione di micro-interventi di collaborazione civica, tramite l'individuazione, come oggetto degli interventi, di alcune attività a costo zero o comunque molto contenuto, che richiedano un grado di impegno non rilevante da parte degli attori e abbiano un accentuato carattere relazionale (ad es. realizzazione di un orto condiviso, pulizia di uno spazio, micro-rigenerazione, organizzazione di un evento con carattere culturale). L'obiettivo finale di questa fase è quello di far emergere il cantiere e la comunità che nella città presenta le caratteristiche idonee all'accesso alla fase di prototipazione della governance collaborativa dei beni comuni a livello di quartiere nella città di Roma.

4 Riferimenti Bibliografici

C. ANSELL E A. GASH, "Collaborative Governance in Theory and Practice", in Journal of Public Administration Research and Theory 18(4), (2008), pp. 543-571

M. BASSOLI, E.M. POLIZZI (a cura di), Le politiche della condivisione. La sharing economy incontra il pubblico, (2016) Giuffrè, Roma.

F. BAUM, C. MAC DOUGALL, AND D. SMITH, "Participatory action research", J Epidemiol Community Health. (2006) Oct; 60(10).

Y. BENKLER, "Commons and Growth: The Essential Role of Open Commons in Market Economies, in Chicago Law Review", vol. 80 (2013), pp. 1499-1595.

Y. BENKLER, "Peer Production and Cooperation", forthcoming in J. M. Bauer & M. Latzer (eds.) Handbook on the Economics of the Internet, Cheltenham and Northampton, Edward Elgar (2016)

L. BETTENCOURT, "The kind of problem a city is: new perspective on the nature of cities from complex systems theories", Santa Fe Institute Working papers, (2008).

RAOUL BEUNEN, KRISTOF VAN ASSCHE, MARTJIN DUINEVELD, (EDS), "Evolutionary Governance Throry. Theory and applications", Springer: Switzerland, (2015)

L. B. BINGHAM, "Collaborative Governance: Emerging Practices and the Incomplete Legal Framework for Public and Stakeholder Voice", in Journal of Dispute Resolution (2), (2009), pp. 269-325.

S. BOWLES, H. GINTIS, "Behavioural science: homo reciprocans", in Nature, n. 415 (2002).

L. B. BINGHAM, "The next generation of administrative law: building the legal infrastructure for collaborative governance", in Wisconsin law review, (2010).

G. CALDERONI, "I patti di collaborazione: (doppia) cornice giuridica", Aedon, n. 2 (2016)

F. CASSANO, "Homo civicus. La ragionevole follia dei beni comuni", (2004) Dedalo: Bari

J. J. CRESWELL, "Research Design: Qualitative, Quantitative, and Mixed Methods Approaches", Sage Publications, London, (2014)

H. ETZKOWITZ E L. LEYDESDORFF, "The Triple Helix as a Model for Innovation", in Science and Public Policy 25(3), (1998), pp. 195-203.

J. P. EVANS, "Resilience, ecology and adaptation in the experimental city", in Transactions of the Institute of British Geographers, p. 230, (2011)

T. DE MOOR, "Avoiding tragedies: a Flemish common and its commoners under the pressure of social and economic change during the eighteenth century", 62, Economic History Review, 1 (2009), p. 10

T. DE MOOR, "Homo cooperans. Institutions for collective action and the compassionate society", Utrecht, Universiteit Utrecht, (2013)

T. DE MOOR, "What Do We Have in Common? A Comparative Framework for Old and New Literature on the Commons", 57 IRSH (2012), pp. 269–290

J. FARRELL, M. RABIN, Cheap Talk, The Journal of Economic Perspectives, Vol. 10, No. 3 pp. 103-118 (1996)

S.FOSTER, "Collective Action And The Urban Commons", in Notre Dame Law Review, Vol. 87, p. 57, (2011)

S. FOSTER, C. IAIONE, "The city as a commons", 34 Yale Law and Policy Review 2 (2016).

S. FOSTER, "Collective action and the urban commons", in Notre Dame Law Review, Vol. 87, (2011).

T. FINHOLT, "Collaboratories", Annual Review of Information science and technology, 36, (2002).

J. FREEMAN, "Collaborative Governance in the Administrative State", in UCLA Law Review 45(1), (1997), pp. 1-98.

B.M. FRISCHMANN, M.J. MADISON, K.J. STRANDBURG (A CURA DI), "Governing Knowledge Commons", Oxford University Press (2014)

D. GREENWOOD E M. LEVIN, "Introduction to action research" SagePublications, , (2007).

G. HARDIN, "The Tragedy of the Commons", Science, Vol. 162, Issue 3859, (1968), pp. 1243-124

H. HEINRICHS, "Im Zeitalter des homo collaborans: sharing economy", in Politische Okologie, vol 135 (2013).

M. HOWLETT, M. RAMESH, "Come studiare le politiche pubbliche", (2003) pp. 131-145 il Mulino, Bologna

C. IAIONE, "The CO-city. Sharing, Collaborating, Cooperating, and Commoning in the City, in American Journal of Economics and Sociology", Vol. 75, N. 2 (2016), p. 426.

C. IAIONE, "Le politiche pubbliche al tempo della sharing economy", in M. BASSOLI, E.M. POLIZZI (a cura di), Le politiche della condivisione. La sharing economy incontra il pubblico, (2016) Giuffrè, Roma.

C. IAIONE "Governing the Urban Commons,in Italian Journal of Public Law", Vol. 7, Issue 1 (2015)

C.IAIONE E P. CANNAVÒ, "The collaborative and polycentric governance of of the urban and local commons", in Urban Pamphleeter n. 5, (2015), disponibile online a questo indirizzo: Available online at

www.ucl.ac.uk/urbanlab/research/urban-pamphleteer

C. IAIONE, "La città come bene comune", in Aedon, 1 (2013).

C. IAIONE, "Città e beni comuni", in G. Arena e C. Iaione, L'Italia dei beni comuni, Roma: Carocci, (2012)

C. IAIONE,, The tragedy of urban roads, in Fordham Urban Law Journal, vol. 37 Issue 3 (2008)

C. IAIONE "Le società in-house, contributo allo studio dei principi di auto organizzazione e auto-produzione degli enti locali2, Napoli, (2007).

C. IAIONE, "La collaborazione civica per l'amministrazione, la governance e l'economia dei beni comuni", in G. ARENA, C. IAIONE (a cura di), *L'età della condivisione,* (2015), Carocci, Roma.

INTI I., "Tattiche di Riuso Temporaneo: spazi, tempi ed interventi per la rigenerazione urbana", Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura e Società, Corso di Laurea AEI Concentration - Landscape Architecture (relatore: Prof. Stefano Boeri), 2009

J. STEPHEN LANSING, "Complex adaptive systems", 32 Annual Review of Anthropology, (2003), pp. 183-204

S. LA SPINA, E. ESPA, "Analisi e valutazione delle politiche pubbliche", (2011), p. 54-73. Il Mulino, Bologna

Nota della Direzione della Rivista Aedon, "Patti di collaborazione e regolamento del Comune di Bologna", in Aedon n. 2 (2016).

P. MICHIARA, "I patti di collaborazione e il regolamento per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani. L'esperienza del Comune di Bologna", in Aedon, n. 2 (2016)

E. OSTROM, "Beyond Markets and States: Polycentric Governance of Complex Economic System", in American Economic Review 100(3), (2010), pp. 641-672.

E. OSTROM, "Governing the commons", (1990), Cambridge University Press, Cambridge.

V. OSTROM, C. M. TIEBOUT, R. WARREN, "The Organization of Government in Metropolitan Areas", in American Political Science Review 55(4), pp. 831-842

R. PIANO, "Periferie", Report 2013/2014 sul G124

J. PORTUGALI, H. MEYER, E. STOLK, E. TAN (A CURA DI), "Complexity Theories of Cities Have Come of Age. An Overview with Implications to Urban Planning and Design, Springer", (2012).

A.R. POTEETE, E. OSTROM, "In pursuit of comparable concepts and data about collective action", Agricultural Systems 82, pp. 215–232 (2004).

A. POTEETE, M.A. JANNSEN, E. OSTROM, "Working togheter: collective action, the commons, and multiple methods in practice", Princeton University Press, (2010).

S. ROLANDO, "Comunicare, potere e cittadini. Tra propaganda e partecipazione", (2014), Egea

C. ROSE, "The comedy of the commons", The University of Chicago Law review, Vol. 53 (1986) pp. 711-781

Cost. Cost. Sent. n. 89/1970. Nel giudizio di legittimità costituzionale dell'art. 242 del codice di procedura penale, promosso con ordinanza emessa il 3 febbraio 1969 dal pretore di Monopoli nel procedimento penale a carico di Greco Giovanni, iscritta al n. 76 del registro ordinanze 1969 e pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica n. 85 del 2 aprile 1969.
Corte dei Conti, sezione Regionale di Controllo per il Veneto, deliberazione n. 716/2012.

Corte dei Conti, sezione Regionale di Controllo per la Lombardia, deliberazione n. 349/2011.

Il parere del Comitato delle Regioni dell'Unione Europea, La dimensione regionale e locale della sharing economy, approvato il 4 dicembre 2015, disponibile a questo indirizzo: http://cor.europa.eu/en/activities/opinions/pages/opinion-factsheet.aspx?OpinionNumber=CDR%202698/2015.

Urban Agenda for the EU, Pact of Amsterdam, Agreed at the Informal Meeting of EU Ministers Responsible for Urban Matters on 30 May 2016 in Amsterdam, The Netherlands. Disponibile online a questo indirizzo: http://urbanagendaforthe.eu/pactofamsterdam/

5 Abbreviazioni ed acronimi

SUN – Social Urban Network

LabGov – LABoratorio per la GOVernance dei Beni Comuni

PAC – Parco Archeologico di Centocelle